

---

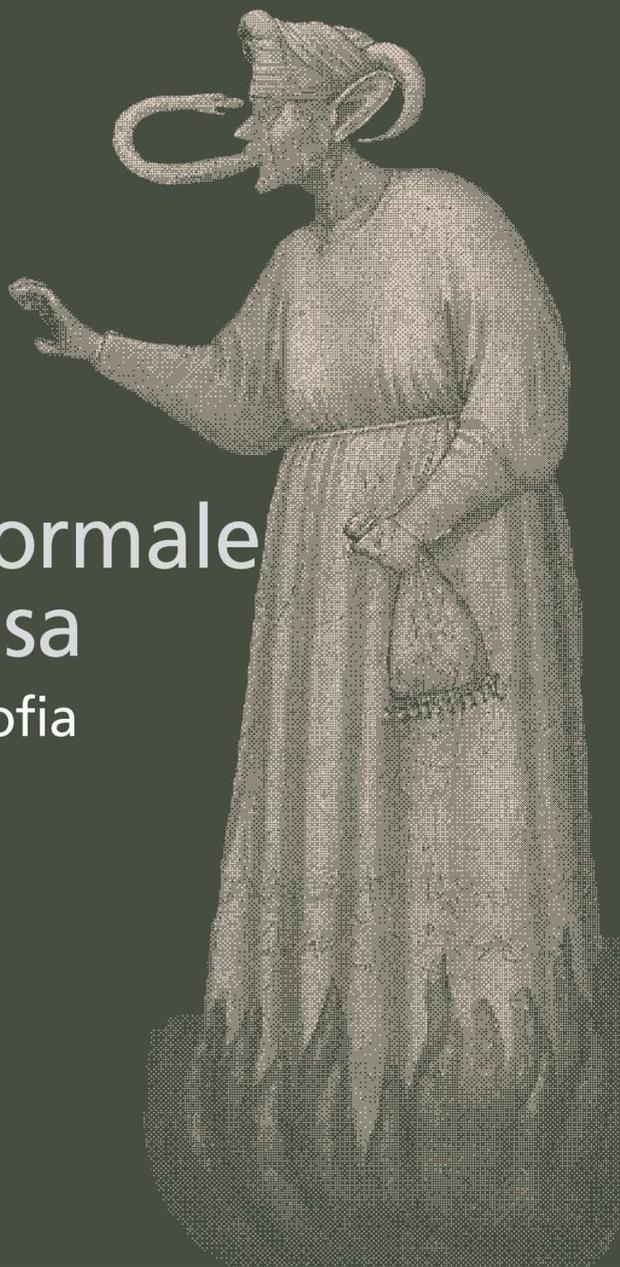
# Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2015, 7/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



*Direttore:* Daniele Menozzi

*Comitato scientifico:* Carmine Ampolo, Paola Barocchi, Pier Marco Bertinetto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Giuseppe Cambiano, Ettore Casari, Sabino Cassese, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Marcello De Cecco †, Roberto Esposito, Massimo Ferretti, Nadia Fusini, Andrea Giardina, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Giovanni Miccoli, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore S. Nigro, Armando Petrucci, Paolo Prodi, Adriano Prosperi, Mario Rosa, Gianpiero Rosati, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

*Comitato di redazione:* Gianfranco Adornato, Amos Bertolacci, Luca D'Onghia, Anna Magnetto, Daniele Menozzi, Lucia Simonato, Andrea Torre, Ignazio Veca

*Segreteria scientifica di redazione:* Ignazio Veca

La quinta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 300 pagine ciascuno.

Abbonamento:

Annuale: Italia € 90,00 - Estero € 140,00

Fascicoli singoli: Italia € 45,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato. A distributori e librerie sarà praticato lo sconto del 15%.

Per informazioni: [edizioni.orders@sns.it](mailto:edizioni.orders@sns.it)

Annali della Classe di Lettere e Filosofia  
Scuola Normale Superiore  
Piazza dei Cavalieri, 7  
56126 Pisa  
tel. 0039 050 509220  
fax 0039 050 509278  
[edizioni@sns.it](mailto:edizioni@sns.it) - [segreteria.annali@sns.it](mailto:segreteria.annali@sns.it)  
[www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/](http://www.sns.it/scuola/edizioni/annalilettere/)

---

# Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Classe di Lettere e Filosofia

serie 5  
2015, 7/2



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

Pubblicazione semestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964  
Direttore responsabile: Carmine Ampolo

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
ISSN 0392-095x

# Indice

## NEL LABORATORIO DEL FILOLOGO: VINCENZO DI BENEDETTO INTERPRETE DEI CLASSICI

Vincenzo Di Benedetto e la Scuola Normale Superiore LUIGI BATTEZZATO, MARIA CHIARA MARTINELLI	275
Vincenzo Di Benedetto: gli studi omerici BARBARA GRAZIOSI	281
Vincenzo Di Benedetto e la lirica greca ETTORE CINGANO	299
Vincenzo Di Benedetto and Greek tragedy SUZANNE SAÏD	327
Vincenzo Di Benedetto e la medicina greca GIUSEPPE CAMBIANO	365
Vincenzo Di Benedetto italianista ARNALDO BRUNI	387

## STUDI E RICERCHE

Il nome <i>Amphipolis</i> e i compiti di un ecista. A proposito di THUC. 4, 102, 4 MANUELA MARI	419
Virtù e Vizi nella Cappella degli Scrovegni: nuovi <i>tituli</i> recuperati GIULIA AMMANNATI	445
John Donne e il barocco ne <i>La bufera e altro</i> . Parte II IDA CAMPEGGIANI	473

## NOTE E DISCUSSIONI

La forza politica delle immagini. A proposito di un recente libro sugli affreschi del Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena CHIARA FRUGONI	495
Sul Giansenismo italiano: la sintesi di Mario Rosa FRANCESCO DEI	501
Da Casati a 'la buona scuola': una storia dell'istruzione in Italia ANDREA MARIUZZO	509
Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia	517
English Summaries	529
Autrici e autori	533
ILLUSTRAZIONI	539

NEL LABORATORIO DEL FILOLOGO:  
VINCENZO DI BENEDETTO  
INTERPRETE DEI CLASSICI

---



# Vincenzo Di Benedetto e la Scuola Normale Superiore

Luigi Battezzato, Maria Chiara Martinelli

Vincenzo Di Benedetto, nato nel gennaio 1934, vinse il concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore nel 1952. Da quel momento fino alla sua morte, avvenuta nel luglio 2013, è stata una delle figure che più hanno influenzato lo studio dell'antichità classica a Pisa e nel panorama della ricerca internazionale.

Il nesso tra la didattica della Scuola Normale e la ricerca, per Di Benedetto, è strettissimo fin dai primi anni del suo percorso intellettuale; trasferirà nel suo insegnamento la pratica che lui stesso ha seguito da studente. Di Benedetto pubblicò i suoi due primi articoli nel suo terzo anno di studi universitari, nel 1955, lavori derivanti da temi affrontati in seminari e colloqui di ricerca alla Scuola<sup>1</sup>; al 1956 risale la pubblicazione, in questa rivista, del suo terzo articolo, uno studio ancora fondamentale sul rapporto tra tecnica metrica e lingua in Teocrito, anch'esso derivato da attività svolte alla Scuola<sup>2</sup>. È dalle lezioni di papirologia di Bartoletti in Normale, negli «anni tra il 1954 e il 1956», «straordinariamente efficaci»<sup>3</sup>, che Di Benedetto riceve uno stimolo importantissimo:

<sup>1</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1955a = DI BENEDETTO 2007, pp. 1491-514. Nell'a.a. 1953-54 Di Benedetto svolse un colloquio di passaggio d'anno sul tema 'I sofisti', sotto la guida di G. Pugliese Carratelli. Luigi Battezzato ringrazia la dott.ssa Maddalena Taglioli, dell'Archivio della Scuola Normale Superiore, per l'aiuto nella consultazione dei fascicoli relativi a Vincenzo Di Benedetto, in qualità di studente e docente della Scuola; su questi dati si fondano le informazioni riprodotte qui e nelle note 2 e 6. Per l'altra pubblicazione si veda DI BENEDETTO 1955b = DI BENEDETTO 2007, pp. 771-89.

<sup>2</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1956 = DI BENEDETTO 2007, pp. 1379-92, spec. 1389, ripreso da FANTUZZI 1995, p. 253, HUNTER 1999, pp. 20, nota 78, 22, 150, 218, e SAÏD 2010. Nell'a.a. 1952-53 Di Benedetto svolse un colloquio di passaggio d'anno sul tema 'Teocrito', sotto la guida di A. Peretti, cfr., *supra*, nota 1.

<sup>3</sup> DI BENEDETTO 2007, p. 305.

Bartoletti mi fu maestro di papirologia e di greco, e di metodo di ricerca. E fu lui che mi affidò [...] un papiro inedito, un papiro grammaticale molto importante: attraverso il suo studio pervenni a rendermi conto della non autenticità della *Techne* attribuita a Dionisio Trace<sup>4</sup>.

I risultati di questa ricerca sono apparsi su questi *Annali* negli anni 1957-59<sup>5</sup>, quando Di Benedetto occupava vari posizioni di ricerca post-laurea alla Scuola Normale<sup>6</sup>. Queste pubblicazioni lo imposero all'attenzione internazionale<sup>7</sup>.

È grazie alla Scuola Normale che Di Benedetto entrò in contatto con Eduard Fraenkel, di cui seguì i seminari alla Scuola (Fraenkel tenne seminari alla Scuola nel 1953-54, 1956, 1958 e 1960)<sup>8</sup>. Di Benedetto, grazie anche all'interessamento del Vicedirettore della Scuola di allora, Tristano Bolelli, ebbe l'opportunità di effettuare un soggiorno a Oxford nel 1957, finanziato da una borsa di studio, per continuare le sue attività di ricerca sotto la guida di Fraenkel<sup>9</sup>. Questi seminari furono lo spunto per iniziare lo studio di uno dei settori a cui più fortemente si è dedicato Di Benedetto: la tragedia greca. Il suo commento all'*Oreste* di Euripide, pubblicato nel 1965, è dedicato ad Eduard Fraenkel<sup>10</sup>.

Di Benedetto, dal 1 novembre 1959, fu assistente ordinario presso

<sup>4</sup> DI BENEDETTO 2007, p. 306.

<sup>5</sup> DI BENEDETTO 1957, DI BENEDETTO 1958, DI BENEDETTO 1959 = DI BENEDETTO 2007, pp. 375-80, 381-426 e 426-61.

<sup>6</sup> Dopo la laurea nell'a.a. 1955-56, fu ammesso al perfezionamento nell'a.a. 1956-57; rinunciò al perfezionamento stesso nel febbraio 1957, per godere di una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione (febbraio 1957-luglio 1958). Nell'a.a. 1957-58 fu nominato assistente volontario alla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche, su proposta del Vicedirettore di allora, Tristano Bolelli.

<sup>7</sup> Cfr. FERRARI 2014, p. 222.

<sup>8</sup> Cfr. BERTI 2011, p. 51, CARLINI 2011, CARLUCCI 2012, p. 180. Fraenkel stesso illustra il modo in cui considerava il suo impegno didattico a Pisa: FRAENKEL 1954, p. 338-9 = FRAENKEL 1964, II, p. 603-4, CARLINI 2011, pp. 438-9 e 446.

<sup>9</sup> Su queste vicende BATTEZZATO 2015. Sul seminario a Oxford si vedano FERRARI 2014, pp. 222-3 e soprattutto DI BENEDETTO 2007, pp. 12-13 e 60.

<sup>10</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1965a, p. V. Per rendersi conto dell'importanza da Di Benedetto attribuita a questo incontro basta ricordare che l'altro volume del 1965, sulla tradizione manoscritta euripidea, è dedicato «ai miei cari genitori»: DI BENEDETTO 1965b, p. 7.

l'Università di Pisa. Il suo legame formale con la Scuola Normale riprese nell'a.a. 1971-72, quando fu nominato professore incaricato interno di Filologia greca, e scelse di tenere un corso sul tema 'Le parti liriche delle tragedie di Sofocle'. Da allora, e per un ventennio, i temi dei suoi corsi in Normale testimoniano lo stretto legame tra didattica e ricerca: dal 1972-73 al 1975-76 il suo insegnamento si concentra su Eschilo, fino alla pubblicazione, nel 1978, del volume *L'ideologia del potere e la tragedia greca: ricerche su Eschilo*<sup>11</sup>. Seguono poi, negli a.a. dal 1977-78 fino al 1979-80, seminari dedicati a 'Ricerche su Sofocle', che confluiranno, dopo gli studi preliminari su *L'emarginazione di Edipo*<sup>12</sup> e *Moduli di una nuova soggettività nell'Antigone*<sup>13</sup>, pubblicati su questi *Annali*, nel volume *Sofocle*<sup>14</sup>. Tenne inoltre in Normale molti seminari dedicati alla medicina greca (ad esempio nel 1973-74 un corso 'Ricerche sul testo delle Epidemie' di Ippocrate). Questi corsi seminariali hanno avuto un ruolo fondamentale nel creare un gruppo di importanti studiosi della medicina greca, con un profondo impatto sulla ricerca nel settore in Italia e a livello internazionale<sup>15</sup>. Molti sono gli argomenti dei corsi, e includono lezioni su Foscolo nella seconda metà degli anni '80<sup>16</sup>, su 'Visualità e tragedia greca. Spazio scenico nelle tragedie di Eschilo: spazio interno e spazio esterno' (1989-90)<sup>17</sup>; ritornò poi su Eschilo, soprattutto in relazione a problemi di critica testuale<sup>18</sup>.

Già molti contributi hanno tracciato un profilo biografico e intellettuale di Vincenzo Di Benedetto; essi hanno evidenziato l'importanza del suo lavoro di ricerca e l'influsso esercitato su generazioni di studiosi<sup>19</sup>.

Non è facile scindere il profilo del Di Benedetto studioso da quello di 'maestro'; abbiamo voluto dedicare una giornata di riflessione alla sua attività di interprete di testi (e contesti) nell'ambito della letteratura e

<sup>11</sup> DI BENEDETTO 1978.

<sup>12</sup> DI BENEDETTO 1979.

<sup>13</sup> DI BENEDETTO 1980.

<sup>14</sup> DI BENEDETTO 1983.

<sup>15</sup> Si veda il contributo di Giuseppe Cambiano, in questo volume.

<sup>16</sup> Si veda poi DI BENEDETTO 1990.

<sup>17</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1989 = DI BENEDETTO 2007, pp. 1029-60.

<sup>18</sup> Si veda ad esempio DI BENEDETTO 1992 = DI BENEDETTO 2007, pp. 1209-31.

<sup>19</sup> Si vedano in particolare CERBO 2013, MEDDA 2013, FERRARI 2014, PADUANO 2014, BATTEZZATO 2015.

del pensiero filosofico e scientifico della Grecia antica e in quello della letteratura italiana, da lui più di una volta messi fra loro in un fecondo rapporto. Grazie al sostegno della Scuola Normale, e con il patrocinio del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa, abbiamo invitato alcuni studiosi che, non legati direttamente al suo insegnamento, o allo scambio quotidiano di idee ed esperienze nell'ambito delle istituzioni in cui Di Benedetto ha svolto la sua attività, hanno avuto modo di confrontarsi con i suoi lavori. I loro interventi, arricchiti anche dalla vivace e proficua discussione che si è sviluppata nella giornata di studi, vengono ora qui proposti; essi non esauriscono certo tutti gli argomenti affrontati da Vincenzo Di Benedetto nella sua lunga attività scientifica (come non ricordare almeno, oltre ai lavori sui grammatici antichi, quelli nel campo della letteratura ellenistica e della letteratura latina e l'interesse, sviluppato soprattutto negli ultimi anni, per questioni storico-religiose), ma si focalizzano su alcune grandi tematiche. Così Barbara Graziosi discute gli studi omerici, Suzanne Saïd il lungo lavoro sulla tragedia, Ettore Cingano i contributi, sempre più frequenti nel corso degli anni, sulla lirica arcaica; Giuseppe Cambiano ripercorre gli studi sulla medicina greca, nel loro intreccio con la riflessione sui testi filosofici; Arnaldo Bruni riflette sugli scritti di letteratura italiana.

Ci fa piacere, in questa sede, ricordare la presenza, nella giornata di studi del dicembre 2014, accanto a colleghi e amici, di molti allievi, a cui Di Benedetto aveva dedicato la sua *Odissea*<sup>20</sup>, quella che è rimasta la sua ultima, grande fatica.

<sup>20</sup> DI BENEDETTO 2010.

## Bibliografia

- BATTEZZATO 2015: L. BATTEZZATO, *Ricordo di Vincenzo Di Benedetto (con alcune lettere di Eduard Fraenkel)*, «Studi Classici e Orientali», 61, 2015, pp. 3-22.
- BERTI 2011: E. BERTI, *La filologia classica alla Scuola Normale*, «Annali di storia delle università italiane», 15, 2011, pp. 43-51.
- CARLINI 2011: A. CARLINI, *Appunti sui seminari pisani di Eduard Fraenkel*, «Eikasmos», 22, 2011, pp. 435-52.
- CARLUCCI 2012: P. CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa 2012.
- CERBO 2013: E. CERBO, *Vincenzo Di Benedetto, studioso di teatro antico*, «Dionysus ex machina», 4, 2013, pp. 185-96.
- DI BENEDETTO 1955a: V. DI BENEDETTO, *Il περὶ τοῦ μὴ ὄντος di Gorgia e la polemica con Protagora*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 10, 1955, pp. 287-307.
- DI BENEDETTO 1955b: V. DI BENEDETTO, *Pittaco e Alceo*, «La Parola del Passato», 41, 1955, pp. 97-118.
- DI BENEDETTO 1956: V. DI BENEDETTO, *Omerismi e struttura metrica negli idilli doric di Teocrito*, «ASNP», s. II, 25, 1956, pp. 48-60.
- DI BENEDETTO 1957: V. DI BENEDETTO, *Papiri inediti della raccolta fiorentina. IV Frammento grammaticale*, «ASNP», s. II, 26, 1957, pp. 180-5.
- DI BENEDETTO 1958: V. DI BENEDETTO, *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita*, «ASNP», s. II, 27, 1958, pp. 169-210.
- DI BENEDETTO 1959: V. DI BENEDETTO, *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita (continuazione e fine)*, «ASNP», s. II, 28, 1959, pp. 87-118.
- DI BENEDETTO 1965a: V. DI BENEDETTO, *Euripidis Orestes*, Firenze 1965.
- DI BENEDETTO 1965b: V. DI BENEDETTO, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965.
- DI BENEDETTO 1978: V. DI BENEDETTO, *L'ideologia del potere e la tragedia greca: ricerche su Eschilo*, Torino 1978.
- DI BENEDETTO 1979: V. DI BENEDETTO, *L'emarginazione di Edipo*, «ASNP», s. III, 9, 1979, pp. 919-57.
- DI BENEDETTO 1980: V. DI BENEDETTO, *Moduli di una nuova soggettività nell'Antigone*, «ASNP», s. III, 10, 1980, pp. 79-123.
- DI BENEDETTO 1983: V. DI BENEDETTO, *Sofocle*, Firenze 1983.
- DI BENEDETTO 1989: V. DI BENEDETTO, *Spazio e messa in scena nelle tragedie di Eschilo*, «Dioniso», 59, 1989, pp. 65-101.
- DI BENEDETTO 1990: V. DI BENEDETTO, *Lo scrittoio di Ugo Foscolo*, Torino 1990.
- DI BENEDETTO 1992: V. DI BENEDETTO, *Sul testo dell'Agamennone di Eschilo*, «RFIC», 120, 1992, pp. 129-53.

- DI BENEDETTO 2007: V. DI BENEDETTO, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, Pisa 2007.
- DI BENEDETTO 2010: V. DI BENEDETTO, *Omero: Odissea*, Milano 2010.
- FANTUZZI 1995: M. FANTUZZI, *Variazioni sull'esametro in Teocrito*, in *Struttura e storia dell'esametro greco. I*, a cura di M. Fantuzzi, R. Pretagostini, Roma 1995, pp. 221-64.
- FERRARI 2014: F. FERRARI, *Un profilo di Vincenzo Di Benedetto*, «RFIC», 142, 2014, pp. 218-42.
- FRAENKEL 1954: E. FRAENKEL, [Recensione di Giorgio PASQUALI, *Storia dello spirito tedesco nelle memorie d'un contemporaneo*, Firenze 1953], «Gnomon», 26, 1954, pp. 337-41.
- FRAENKEL 1964: E. FRAENKEL, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma 1964.
- HUNTER 1999: R.L. HUNTER, *Theocritus: A Selection. Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.
- MEDDA 2013: E. MEDDA, *Ricordo di Vincenzo Di Benedetto*, «Lexis», 31, 2013, pp. 11-3.
- PADUANO 2014: G. PADUANO, *Vincenzo Di Benedetto e l'interpretazione della tragedia greca*, «Eikasmos», 25, 2014, pp. 417-45.
- SAÏD 2010: S. SAÏD, [Recensione di DI BENEDETTO 2007], «BMCR», 2010 <<http://bmcr.brynmawr.edu/2010/2010-03-11.html>> (dicembre 2015).

# Vincenzo Di Benedetto e la lirica greca

Ettore Cingano

Pur non presentando la stessa continuità e regolarità dei suoi lavori sulla tragedia, gli studi sulla lirica greca prodotti da Vincenzo Di Benedetto nell'arco di più di mezzo secolo, in particolare quelli su Saffo, hanno avuto un impatto notevole e duraturo, confermato dalla fondatezza di numerose sue congetture o integrazioni a numerosi frammenti. A differenza degli studi su Omero e sui tragici, essi non si sono mai sostanzianti in volume; la ragione va probabilmente cercata nella frammentarietà e asistematicità degli studi di Di Benedetto in questo campo, dato che egli non ha mai scritto un saggio generale e unitario, di ampio respiro, sulla lirica greca arcaica, né sulla poesia elegiaca o giambica. I suoi studi si sono focalizzati su questioni specifiche, su analisi dettagliate di singoli passi piuttosto che di interi poemi; solo i numerosi saggi su Saffo offrono un ampio spettro di indagini, tale da proporre una visione complessiva della sua poesia.

Scrivere su Di Benedetto studioso della lirica greca significa quindi addentrarsi nei meandri della sua erudizione e dell'acume filologico, nella selva delle svariate interpretazioni dei singoli articoli senza poterne ricavare una più ampia panoramica. Ripercorrere la genesi o l'itinerario intellettuale dei molti contributi può risultare difficile a chi – come il sottoscritto – lo abbia frequentato solo occasionalmente, senza beneficiare del suo insegnamento pisano. In alcuni casi è manifesto l'interesse immediato suscitato da un ritrovamento papiraceo di nuova pubblicazione: prevale l'attenzione per i testi lirici tramandati su papiro – un campo, questo, nel quale il suo ingegno e la competenza filologica e linguistica erano felicemente sollecitati, e hanno prodotto contributi determinanti. Date queste premesse, qualora nel termine 'lirica' si includa provvisoriamente – per mera comodità classificatoria – l'elegia, stupisce a prima vista che la sua acribia non si sia esercitata su *P.Oxy.* 4708, il poema elegiaco di Archiloco pubblicato una decina di anni fa che narra il mito

di Telefo, ma in questo caso una spiegazione è forse possibile<sup>1</sup>: nel 2004 veniva pubblicato quasi in contemporanea con il nuovo Archiloco un papiro di Saffo che catalizzò a lungo l'attenzione di Di Benedetto: *P.Köln* 7, 429 (Inv. n. 21351 + 21376), sul quale ritornerò<sup>2</sup>. Si può anche ricordare che Di Benedetto non si era occupato neppure di un altro poema papiraceo di Archiloco di grande interesse, l'epodo di Colonia pubblicato tre decenni prima da R. Merkelbach e M.L. West (*P.Köln* Inv. n. 7511 recto = Archil., fr. 196a W.<sup>2</sup>)<sup>3</sup>; lo stesso vale per un'altra importante scoperta lirica su papiro di quegli anni, il *P.Lille* (73 + 76 + 111c) di Stesicoro (= fr. 97 Finglass), che pur suscitò contributi di ambito pisano (F. Maltomini) e più in generale italiano, come già era accaduto con l'Archiloco di Colonia<sup>4</sup>.

In una prospettiva cronologica, non è tuttavia con Saffo che dobbiamo iniziare questa comunicazione sulla lirica greca negli studi di Di Benedetto, ma con il suo conterraneo e contemporaneo Alceo al quale nel 1955, studente appena ventunenne, egli dedicò il suo primo lavoro, *Pittaco e Alceo*<sup>5</sup>. In questo lungo saggio, pubblicato nella rivista «La parola del passato» diretta da Giovanni Pugliese Carratelli, il non elevato rango

<sup>1</sup> Il testo è stato pubblicato da D. OBBINK, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXIX, London 2005, pp. 18-42.

<sup>2</sup> Per l'edizione del papiro cfr. *infra*, pp. 46-48, 50 e nota 54; in quegli anni Di Benedetto era anche attivamente impegnato con il nuovo papiro di Posidippo: cfr. *infra*, p. 49.

Salvo diversa indicazione, i frammenti di Saffo e Alceo sono qui citati secondo l'edizione di E.-M. VOIGT, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971. La maggior parte degli articoli scritti da Di Benedetto, inclusi quelli citati in queste pagine, è stata provvidenzialmente raccolta in 4 poderosi volumi: V. DI BENEDETTO, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, prefazione di R. DI DONATO, 4 voll., Pisa 2007. Nel presente lavoro rinvio sempre a questa edizione, con la sigla VDB 2007 I, VDB 2007 II, VDB 2007 III (a seconda del volume), seguita dalle pagine corrispondenti.

<sup>3</sup> Cfr. R. MERKELBACH, M. L. WEST, *Ein Archilochus-Papyrus*, «ZPE», 14, 1974, pp. 97-113.

<sup>4</sup> L'edizione definitiva di riferimento del *P.Lille* 73 + 76 + 111c è quella di P.J. PARSONS, *The Lille Stesichorus*, «ZPE», 26, 1977, pp. 7-36. L'*editio princeps* era uscita a cura di C. Meillier in «CRIPEL», 4, 1976, pp. 287-351, e fu seguita in Francia da J. BOLLACK, P. JUDET DE LA COMBE, H. WISSMAN, *La Réplique de Jocaste. Sur les fragments d'un poème lyrique découverts à Lille (papyrus Lille 76 a, b et c)*, Lille 1977.

<sup>5</sup> Cfr. «PP», 41, 1955, pp. 97-118 = VDB 2007 II, pp. 771-89.

sociale di Pittaco era attribuito all'origine tracia della madre, mentre venivano rivendicati il rango nobile e l'origine greca del padre: a questo fine Di Benedetto sosteneva contro la *communis opinio* e contro l'evidenza di un epigramma callimacheo<sup>6</sup>, che il padre di Pittaco non si chiamasse Ὑρρας (Hyrras) né fosse di origine tracia (cfr. fr. 469): fondandosi sulla voce Ὑρράδιος nel lessico di Esichio, egli vedeva piuttosto nei patronimici τὸν Ὑρραον παῖδα, Ὑρράδιος un epiteto denigratorio equivalente a 'bastardo'<sup>7</sup>, e argomentava che «patronimici in -αδιος non sono mai esistiti in Grecia» prima dell'età bizantina<sup>8</sup>. Il nome greco del padre mitilenese, riferibile a un rango sociale elevato, sarebbe stato Ἀρχαίαναξ (Archeanatte), come deducibile dal fr. 112 (*P.Berol.* 9569), dove uno scolio marginale al lacunoso r. 24 glossa con τ(ὸν) Φίττακ(όν) il termine ἦ (Ἄ)ρχεανακτίδαν («o l'Archeanattide», oppure «o degli Archeanattidi»)<sup>9</sup>. Di conseguenza, l'accezione negativa dell'epiteto κακοπατρίδας, con il quale Pittaco è più volte apostrofato da Alceo (cfr. ad es. fr. 348, 1), veniva trasferita all'origine della madre, una cortigiana tracia.

L'elaborata ipotesi che il nome del padre di Pittaco fosse non Hyrras/Hyrradios, ma Archeanatte, viene sostenuta con forza, anche se in seguito essa non è stata generalmente accettata, data la totale assenza di legami di Pittaco, e di suo padre, con gli Archeanattidi<sup>10</sup>. Tuttavia, l'unico modo cogente per refutare l'identificazione di Archeanatte con Pittaco è quello di presupporre che il nome Pittaco glossato dallo scolio si riferisse all'altro termine mancante nella lacuna nel margine sinistro e disgiunto da Ἀρχεανακτίδαν (fr. 112, r. 24)<sup>11</sup>. Era questa la via seguita da Denys Page, il cui importante volume *Sappho and Alcaeus* era uscito nello stesso anno dell'articolo di Di Benedetto; venne quindi meno la possibilità per i due

<sup>6</sup> Callim. *Epigr.*, 1, 1-2 Pf.: Πίττακὸν οὕτω / τὸν Μυτιληναῖον, παῖδα τὸν Ὑρράδιον.

<sup>7</sup> VDB 2007 II, pp. 774-9. Quest'ipotesi, accolta da C. GALLAVOTTI (*Aiace e Pittaco nel carme di Alceo*, «BPEC», 18, 1970, pp. 3-29: 23-6), è stata di recente rifiutata da G. LIBERMAN, *Alcée. Fragments II*, Paris 1999, p. 221, nota 192 ad fr. 298, 47).

<sup>8</sup> VDB 2007 II, p. 776.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 773.

<sup>10</sup> Così D. PAGE, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford 1955, p. 174.

<sup>11</sup> Il termine mancante era supplito da H. Diels con ἦ (τινα) τῶν Ὑρραδίων glossato nel margine destro con τ(ὸν) Φίττακ(όν).

studiosi di confrontarsi direttamente sulla questione<sup>12</sup>. Va inoltre ricordata l'osservazione di Page «it remains surprising that Ἀρχεανακτίδαν alone of the three names was not considered worth an explanation» (gli altri nomi nel testo sono Κλεανακτίδαν, riferibile a Μύρσιλον, e τῶν Ὑρραδίων supplito da Diels: cfr. *supra*, nota 10)<sup>13</sup>. Un ulteriore argomento portato da Di Benedetto era l'uso insolito, in lesbio, dell'articolo τῶν davanti ai due nomi propri Κλεανακτίδαν e Ὑρραδίωv.

Colpiscono in questo lavoro giovanile l'argomentare accademico, il rigore filologico accompagnato da *verve* polemica, la consapevolezza dei problemi relativi alla trasmissione dei testi nell'antichità, la capacità di individuare punti irrisolti sia nel testo lacunoso che nella ricostruzione degli altri studiosi, e di fornire integrazioni e supplementi insieme a proposte alternative notevoli per originalità e anche per audacia, considerata l'età del proponente. Così, riguardo a un altro carme di Alceo, nel verso riportato nel commentario di *P.Oxy.* 2306, col. I (= Alc. fr. 305a, 22) Di Benedetto leggeva (διάστα[ντ]ε), relegato in apparato da E.-M. Voigt (che lo attribuisce al solo B. Snell), e accolto di recente nel testo da G. Liberman: ὅστις δ' ἄμμε διάστα[ντ]ε θέλει «et quiconque veut, alors que nous sommes opposés l'un à l'autre, nous»<sup>14</sup>, «anche se il participio duale così ricostruito non è altrove attestato»<sup>15</sup>. In sostanza, già da studente universitario Di Benedetto dialogava alla pari con le grandi personalità di filologi e storici antichi del XX secolo: tra gli altri H. Diels (1848-1922), C.M. Bowra, M. Treu, e in Italia C. Gallavotti, G. Pugliese Carratelli e S. Mazzarino, i quali avevano studiato con vivo interesse le recenti scoperte papiracee relative ai carmi politici di Alceo<sup>16</sup>. Le complesse

<sup>12</sup> PAGE, *Sappho and Alcaeus*, pp. 172-7 sul fr. 112, 24.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 175; Tra i recenti studiosi del frammento, A. PORRO rimane possibilista riguardo alla tesi di Di Benedetto: *Alcaeus*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP)* I.1.1, München-Leipzig 2004, p. 84; cfr. inoltre LIBERMAN, *Alcée* I: 58, n. 123; W. LAPINI, *Elementi biografici in Pittaco*, in *I papiri di Saffo e Alceo*, a cura di G. Bastianini, A. Casanova, Firenze 2007, pp. 168-9 e nota 12; F. FERRARI, *Una mitra per Kleis. Saffo e il suo pubblico*, Pisa 2007, pp. 90-2.

<sup>14</sup> VDB 2007 II, p. 785 = ALC. fr. 305a, 22 V.; cfr. LIBERMAN, *Alcée* II, p. 106.

<sup>15</sup> Così PORRO, *Alcaeus*, p. 159.

<sup>16</sup> Cfr. in particolare S. MAZZARINO, *Per la storia di Lesbo nel VI sec. a.C. (A proposito dei nuovi frammenti di Saffo e Alceo)*, «Athenaeum», 21, 1943, pp. 38-78; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Su la storia di Lesbo nell'età di Alceo*, «RFIC», 21, 1943, pp. 13-21; C.

genealogie interne alla famiglia degli Alceidi e a quelle dei tiranni di Lesbo a essa ostili, Pittaco, Mirsilo e altri vengono scavate dal testo e restituite all'attenzione del lettore in una densa prospettiva storico-filologica.

In questo lavoro, Di Benedetto esprimeva forti dubbi anche sull'esistenza di un secondo fratello di Alceo oltre ad Antimenidas (fr. 350): Kikis, attestato solo nel lessico di Cirillo (= Alc. fr. 414)<sup>17</sup>; tuttavia il successivo recupero del nome Kikis quale padre di Alceo, a) sia nel verso di un anonimo epigramma sui 9 lirici greci conservato in numerosi manoscritti di Pindaro (*Scholia vetera in Pindari carmina* I, 10-11 Drachm., v. 4: Ἀλκαῖος, πατέρος Κίκιος, Αἰολίδης), come ha osservato J. Labarbe<sup>18</sup>; b) sia in un altro epigramma dell'*Antologia Palatina* sul canone dei lirici, come suggerito con la dovuta cautela da L. Lehnus (*AP* 9, 571,5-6: ... ποικίλα δ'αὐδᾶ / Ἀλκαῖος Κίκιος (ο Κίκου) Λέσβιος Αἰολίδι), mi sembra appoggiare l'esistenza di un fratello recante il medesimo nome del padre<sup>19</sup>.

Viene da chiedersi per quali rami Di Benedetto si sia interessato allo studio della lirica greca e abbia assimilato l'arte di interpretarla. Nel 1953 era uscito il poderoso volume sull'elegiaco Teognide (*Teognide nella tradizione gnomologica*, Pisa) di Aurelio Peretti, titolare dei corsi di Letteratura e filologia greca nell'Università di Pisa e alla Scuola Normale quando vi arrivò Di Benedetto: l'esplicito riconoscimento di Di Benedetto (in un saggio giovanile sulla *Techne* di Dionisio Trace) di dovergli «l'apprendimento di un metodo di lavoro», chiarisce l'importanza del suo magistero<sup>20</sup>. Per quanto concerne la competenza papirologica che emerge in molti scritti non limitati alla poesia arcaica, Di Benedetto si poté avvalere dell'insegnamento di Vittorio Bartoletti, il quale insegnò all'Università di Pisa nel 1953-54; pur essendosi trasferito già in quell'anno accademico

GALLAVOTTI, *Storia e poesia di Lesbo nel VII-VI secolo A. C.: Alceo di Mitilene*, Bari 1948. Per altri interlocutori italiani di Di Benedetto nel campo della lirica (G. Perrotta, B. Gentili) cfr. *infra*.

<sup>17</sup> VDB 2007 II, p. 784.

<sup>18</sup> Cfr. J. LABARBE, *Une épigramme sur les neuf lyriques grecs*, «AC», 37, 1968, pp. 449-66: 456-60. Qualche decennio prima, U. von Wilamowitz-Moellendorff aveva già immaginato che nel v. 4 dell'epigramma si celasse il nome del padre di Alceo (*Pindaros*, Berlin 1922, p. 59, nota 2).

<sup>19</sup> Cfr. L. LEHNUS, *Kikis padre di Alceo*, «Maia», 36, 1984, pp. 13-4.

<sup>20</sup> *Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita*, «ASNP», 27, 1958, pp. 169-210 = VDB 2007 II, p. 383; cfr. anche VDB 2007 I, pp. 3, 201-2.

all'Università di Firenze, a partire dal 1955-56 Bartoletti ebbe un incarico di papirologia presso la Scuola Normale<sup>21</sup>. Nel campo specifico della lirica si può considerare anche l'influsso di Eduard Fraenkel, il quale fu maestro e guida al giovane Di Benedetto nei seminari tenuti a Pisa a partire dal 1954 ma anche a Oxford nel 1957, dove si prodigò per aiutare il giovane studente proveniente dall'Italia<sup>22</sup>. Fraenkel non scrisse molto sui lirici greci, ma la sua estesa conoscenza di Saffo, Alceo, Pindaro risulta evidente nel volume *Horace* (Oxford 1957) e nelle lezioni tenute all'Università di Bari nel 1967, raccolte in «Belfagor» con il titolo *Pindaro senza lacrime*<sup>23</sup>. Ma l'interesse per Alceo e la storia di Lesbo arcaica sono senz'altro dovuti a Giovanni Pugliese Carratelli, il quale insegnò Storia greca e romana all'Università di Pisa dal 1950 al 1954; Di Benedetto ne riconoscerà l'influenza, dovuta anche alla vastità di interessi storici, linguistici e filologici di Pugliese Carratelli, non pochi dei quali vennero da lui raccolti: tra questi, l'interesse per la medicina antica. Nel 1943 Pugliese Carratelli aveva pubblicato uno studio su Lesbo nell'età di Alceo (cfr. *supra*, nota 16), e nel 1946 aveva fondato «La parola del passato», nella quale Di Benedetto pubblicherà il saggio su Pittaco e Alceo appena ricordato<sup>24</sup>.

Occorre tuttavia precisare che la sua iniziazione alla lirica greca fu

<sup>21</sup> Frutto dei seminari con gli allievi della Scuola Normale fu la pubblicazione di due serie di papiri: Di Benedetto partecipò pubblicando tre diversi papiri in «ASNP», 25, 1957, pp. 179-83, 186-7; cfr. G. BASTIANINI, *Vittorio Bartoletti*, in *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, a cura di M. Capasso, Pisa 2007, pp. 330-1.

<sup>22</sup> Cfr. L. BATTEZZATO, *Ricordo di Vincenzo Di Benedetto (con alcune lettere di Eduard Fraenkel)*, «SCO», 61, 2015, pp. 3-22. Su Fraenkel cfr. lo stesso V. DI BENEDETTO, *Ricordo di Eduard Fraenkel*, «ASNP», s. IV, 5, 2000, pp. 1-20.

<sup>23</sup> E. FRAENKEL, «Belfagor», 27, 1972, pp. 78-96; sulla conoscenza della lirica di Fraenkel cfr. anche G. WILLIAMS, in «PBA» 56, 1972, p. 432. Nel *postscriptum* a un articolo su Ipponatte, Fraenkel pubblicava dei supplementi a un papiro di Saffo (*P.Oxy.* 1787) accolti in seguito da Di Benedetto: cfr. E. FRAENKEL, *An Epodic Poem on Hipponax*, «CQ», 36, 1942, p. 56 = *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie* I, Roma 1964, p. 245; VDB, 'Introduzione a Saffo', in *Saffo. Poesie*, trad. e note di F. Ferrari, Milano 1987, p. 54, nota 56.

<sup>24</sup> Pur esulando dal campo della lirica, ai nomi degli interlocutori pisani è doveroso affiancare quello di S. Timpanaro, con il quale Di Benedetto intrattenne un costante e fecondo rapporto scientifico e umano: cfr. il partecipe e approfondito ricordo tracciato in VDB 2007 I, pp. 103-10; 111-90; cfr. F. FERRARI, *Un profilo di Vincenzo Di Benedetto*, «RFIC», 142, 2014, pp. 220-1.

essenzialmente autodidatta, o meglio, trovò nella carta stampata maestri indiretti che lasciarono un'impronta indelebile. Essa risale addirittura agli anni dell'adolescenza, come apprendiamo dalle vive parole dello stesso Di Benedetto in un commovente ricordo pubblicato nel 2001, che costituisce uno *stream of consciousness* nel quale episodi dell'infanzia e dell'adolescenza rivivono attraverso l'evocazione di dettagli 'proustiani', tanto remoti quanto nitidi e significativi<sup>25</sup>. Decisivo fu l'incontro casuale con l'antologia della lirica greca arcaica *Polinnia*, curata nel 1948 da Gennaro Perrotta e Bruno Gentili (I ed. Messina 1948; II ed. Messina-Firenze 1965); a 50 anni di distanza Di Benedetto ha rievocato con dovizia di particolari e viva emozione l'impatto che ebbe su di lui, studente liceale, la scoperta di quel volume; sorprende quasi – se si pensa alle spesso aspre polemiche sostenute con vari studiosi<sup>26</sup> – il sincero, insistito riconoscimento tributato alla competenza, al metodo e al valore innovativo profuso nel volume dai due autori, l'affermato Perrotta (1900-1962), titolare di Letteratura greca all'Università di Roma, e il suo allievo Gentili (1915-2014), allora poco più che trentenne, con il quale il dialogo sulla lirica proseguirà nei decenni successivi<sup>27</sup>. È opportuno riportare alcuni estratti del ricordo di Di Benedetto, che risultano di fondamentale importanza per comprendere *in nuce* la genesi del suo metodo filologico nello studio della lirica greca, specialmente dei testi papiracei di Saffo e Alceo:

Sarà stato il dicembre del 1950. Avevo sedici anni, e a Castrovillari ero nel negozio di La Regina in corso Garibaldi: una cartoleria che vendeva anche giocattoli [...]. [I]ntravidi un oggetto che [...] immediatamente esercitò su di me un grande fascino. [...] Era un libro. *Polinnia* di Perrotta e Gentili. [...] [C]iò che mi colpì fu la nitidezza dei caratteri, con il greco che si alternava in modo appropriato all'italiano dell'introduzione e delle note. [...] Ma mi colpì anche un'altra cosa, più importante. Erano quelle sequenze di lunghe e di brevi, che avevano pari dignità grafica rispetto ai caratteri del testo, e apparivano ben in evidenza [...]. Era il primo impatto reale con la metrica greca.

Successivamente, un giorno dopo l'altro, cominciai ad acquisire nuove conoscenze, sotto la guida di Perrotta e Gentili. Uscivo dalla soggezione dell'esametro e del

<sup>25</sup> *Ricordo di Polinnia*, «Lexis», 19, 2001, pp. 141-5 = VDB 2007 I, pp. 39-43.

<sup>26</sup> Polemiche ricordate anche da FERRARI, *Un profilo*, pp. 234-5.

<sup>27</sup> Per un precedente riconoscimento di *Polinnia* cfr. ad es. VDB 2007 II (1985), pp. 864-5, note 37-8.

distico elegiaco. [...] Io apprendevo un nuovo metodo. [...] E attraverso le analisi metriche dei singoli testi che leggevo in *Polinnia* pervenivo a cogliere le nozioni generali. [...] E già allora mi rendevo conto che grazie a *Polinnia* avevo appreso una nuova scienza [...]. E poi arrivai in Normale, e mi fu chiara – a proposito della metrica – la differenza tra chi si era educato sul libro di Perrotta e Gentili e chi non aveva avuto un tale privilegio.

Parlo di *Polinnia* perché ho un debito di riconoscenza verso questo libro, e verso i suoi autori. *Polinnia* è stato per me un libro straordinariamente importante, un libro che è stato determinante per la mia formazione filologica e letteraria. [...] Il testo veniva mostrato come in fieri. E lo scolaro veniva invitato a partecipare, a dare o meno il suo assenso al testo che veniva proposto e alle motivazioni che venivano addotte. E soprattutto per Saffo e Alceo, i segni di lacuna erano troppo invitanti perché non si provasse a riempirli. E così nacque in me il gusto della congettura, con le parole greche che venivano arditamente passate in rassegna [...]. Certo già da *Polinnia* ho imparato che bisogna integrare rispettando l'*usus scribendi* dell'autore e – naturalmente – lo schema metrico.

[...] I valori specificamente letterari li scoprivo da me leggendo i testi, e per la prima volta li trovai riconosciuti – in riferimento ai testi greci – in *Polinnia*. [...] Mi sembrava di entrare in un altro mondo.

Come si vede, nelle coordinate qui prospettate (metrica e rigore filologico, integrazione di testi lacunosi, attenzione allo stile e ai valori letterari dell'opera, capacità di ricavare il massimo di analisi e informazioni nello scavo del dettaglio) si ritrova quella combinazione di elementi che formeranno l'arte interpretativa di Di Benedetto, la quale troverà l'oggetto di studio ideale, nell'ambito della lirica, negli intensi lacerti di Saffo. Va detto subito che i risultati raggiunti nell'interpretazione di molti frammenti di Saffo si sostanziano della straordinaria familiarità di Di Benedetto con testi notevolmente eccentrici rispetto alla lirica e alla letteratura greca in generale, e di conseguenza poco frequentati nei decenni scorsi. Alludo tra gli altri ai testi di medicina, che si rivelano un prezioso strumento di confronto e approfondimento per l'interpretazione delle odi più patologiche di Saffo, segnatamente il fr. 31.

Se nel lungo articolo su Alceo degli inizi emergeva un forte interesse storico per il sostrato di Lesbo arcaica con le lotte tra eterie, clan aristocratici e tiranni, nell'analisi dei frammenti di Saffo, ferma restando la solida griglia filologica, si palesa un'impostazione più marcatamente letteraria. Nella piena consapevolezza del continuo dialogo tra generi poetici nella

Grecia arcaica, Omero affiora quale primo interlocutore dell'immaginario poetico e linguistico di Saffo (e, si potrebbe aggiungere, di buona parte della lirica greca). Di Benedetto utilizza il confronto tra dizione epica e riuoso lirico, e lo scarto tra le due lingue e i due generi, per esplorare il mondo di Saffo, per addentrarsi nell'articolazione dei suoi sentimenti, nel fibrillare dell'anima e del corpo, nei profondi ed estenuati rapporti con le fanciulle di varia provenienza che le ruotano intorno per poi allontanarsi senza mai essere dimenticate, ma per essere invece recuperate e coltivate nella dimensione della memoria. Tanto approfondita è l'analisi di molti frammenti saffici, tanto estrema, passionale la tensione verso l'oggetto dello studio, che essa sembra a volte celare tensioni proprie dell'animo dello studioso. Non mi pare tuttavia si possa parlare di un amore esclusivo per Saffo, perché la medesima impressione si raggiunge leggendo gli scritti di Di Benedetto su Omero o sui tragici: si tratta piuttosto di un modo simpatetico di fare ricerca non necessariamente ispirato dai temi e dalle vette espressive raggiunte da Saffo; si può forse constatare che totalizzante era in realtà la personalità dello studioso, tale da permeare lo studio di qualsiasi testo o autore egli accostasse, da Omero a Foscolo passando per la letteratura medica e grammaticale.

Il primo, breve contributo su Saffo, *Il volo di Afrodite in Omero e in Saffo*, appare nel 1973 ed è significativa la sede di pubblicazione<sup>28</sup>: i «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» fondati nel 1966 e diretti da Bruno Gentili, coautore del celebrato volume *Polinnia*. Di Benedetto individua in Hom. *Il.* 5, 367-410 il modello di Saffo, fr. 1, 13-20, dove i passeri che formano il corteo di Afrodite scendono veloci sulla terra; anche nel passo omerico recuperato il contesto è riferito ad Afrodite, ferita da Diomede e consolata dalla madre Dione<sup>29</sup>. Oltre ai riscontri testuali, Di Benedetto mette bene in luce l'intenzione di Saffo di presentare una situazione che – attraverso un gioco di allusioni e reminiscenze – costituisce un rovesciamento dell'offesa subita da Afrodite, prospettandosi come una rivincita: in Saffo la dea, invece che rifugiarsi nell'Olimpo dopo essere stata ferita, scende sulla terra a consolare e aiutare la poetessa. Offesa, volo del cocchio,

<sup>28</sup> *Il volo di Afrodite in Omero e in Saffo*, «QUCC», 16, 1973, pp. 121-3 = VDB 2007 II, pp. 791-3.

<sup>29</sup> Di Benedetto mette bene in evidenza due confronti puntuali: *Il.* 5, 367 αἴψα δ' ἔπειθ' ἴκοντο e 372 τίς νύ σε τοιάδ' ἔρεξε φίλον τέκος ... con SAPPH. fr. 1, 13 αἴψα δ' ἔξἴκοντο, 19-20 τίς σ', ὦ Ψάπφ' ἀδικήει;

consolazione sono i motivi unificanti dei due passi, e gli schemi grafici cui ricorre Di Benedetto per evidenziare con chiarezza le corrispondenze testuali e di immagini paiono involontariamente reminiscenti dello *Zeitgeist* strutturalista.

Dei fratelli di Saffo, i più noti Carasso e Larico e l'enigmatico Ἐπίγυιος (o Εὐρύγ(υ)ιος), Di Benedetto si era occupato in un articolo dedicato alla puntuale revisione di alcune letture in un papiro biografico di derivazione cameleonte (P.Oxy. 1800, fr. 1, edito da A. Hunt)<sup>30</sup>. Nello stesso anno, il saggio *Contributi al testo di Saffo* attesta la passione per l'integrazione di testi lacunosi evocata nel ricordo di *Polinnia*<sup>31</sup>; le analisi di Di Benedetto sono spesso precedute da un'impeccabile e meticolosa premessa di metodo, che prepara il terreno per i conseguenti supplementi e integrazioni. Le proposte formulate più di trent'anni fa riguardo al fr. 5, 10-12 (= VDB 2007 II, pp. 805-807) non sono state superate dalla recente pubblicazione di nuovi frustuli papiracei del primo libro di Saffo, che hanno integrato solo il v. 10 del frammento<sup>32</sup>: le lettere recuperate permettono ora di leggere μέ]σδονος τίμας [ὄν]ϊαν δὲ λύγραν, / ] [ . ][στοισι π[α]ροίθαχευων / — ∪ ∪ — ]| να. Al v. 11 il supplemento di Di Benedetto παρλύ]ο[ιτ]ο τοῖσι π[ά]ροιθ' ἀχεύων (vv. 10-11: «e dai dolorosi affanni liberi coloro ai quali in passato egli, soffrendo, (opprimeva l'animo)») è ora difeso con buoni argomenti da F. Ferrari, contro la diversa integrazione proposta dagli editori del nuovo papiro<sup>33</sup>.

Sempre nel medesimo contributo, Di Benedetto sosteneva la necessità di disgiungere in due frammenti appartenenti a poemi diversi il fr. 57, composto di due citazioni indipendenti per un totale di 3 versi, fuse nel 1813 da Ch. J. Blomfield in un unico frammento sulla base della comune occorrenza dell'epiteto ἀγροῖωτις ai vv. 1, 2 (τίς δ' ἀγροῖωτις θέλγει νόον ..... / ἀγροῖωτιν ἐπεμμένα σπόλαν ..... / οὐκ ἐπισταμένα τὰ βράκε' ἔλκην ἐπὶ τῶν σφύρων...); a questa proposta quasi unanimemente accettata Di

<sup>30</sup> Cfr. *Sulla biografia di Saffo*, «SCO», 32, 1982, pp. 217-30 = VDB 2007 III, pp. 1393-405.

<sup>31</sup> *Contributi al testo di Saffo*, «RFIC», 110, 1982, pp. 5-21 = VDB 2007 II, pp. 805-20.

<sup>32</sup> Pubblicato da S. BURRIS, J. FISH, D. OBBINK, *New Fragments of Book 1 of Sappho*, «ZPE», 189, 2014, pp. 1-28 (cfr. pp. 11, 24-5).

<sup>33</sup> Cfr. F. FERRARI, *Saffo e i suoi fratelli e altri brani del primo libro*, «ZPE», 192, 2014, pp. 5-6; BURRIS, FISH, OBBINK, *New Fragments*, pp. 24-5; sul fr. 5, 10 cfr. anche *infra*, nota 68.

Benedetto contrapponeva ragioni metriche, data l'impossibilità di avere nei poeti di Lesbo asclepiadei maggiori associati ad altri *cola*. Nell'analisi di altri frammenti in questo saggio (ad es. fr. 16, 21; 95, 8-13), ma anche in altri lavori ove Di Benedetto ha trattato frammenti papiracei, colpisce la capacità di confutare ed emendare la lettura degli editori (E. Lobel, D. Page e altri), o di coloro che li avevano visionati direttamente, fondandosi non sulla revisione autoptica dei medesimi, ma sulla semplice, meticolosa analisi delle fotografie stampate nelle edizioni dei papiri<sup>34</sup>. Così, in un articolo pubblicato ancora nei «Quaderni urbinati di cultura classica» che testimonia la comune *Stimmung* saffica di Di Benedetto e Gentili, egli pubblicava una serie di integrazioni al *P.Oxy.* 1231 di Saffo fornendo ad es. per il fr. 27, 5, sulla base di un'analisi paleografica, grammaticale e sintattica del passo, un sensibile miglioramento a testo e contesto con la proposta  $\kappa\acute{\alpha}\phi\lambda\eta\varsigma\ \mu\acute{\epsilon}\lambda\pi\epsilon\sigma\theta(\alpha\iota)$  in luogo di un impervio  $\dots\ ]\iota\kappa\eta\varsigma\ \mu\acute{\epsilon}\lambda\pi\epsilon\sigma\theta(\alpha\iota)$ <sup>35</sup>.

All'ode ad Afrodite (fr. 1) Di Benedetto tornava l'anno successivo, proponendo al v. 18 un'emendazione del testo trådito<sup>36</sup>: un'incessante progressione di argomenti e osservazioni linguistiche determinava la scelta dell'unica soluzione per lui possibile, «che concilia il dato della tradizione diretta con quello della tradizione indiretta» (VDB 2007, II: 837), ovvero *P.Oxy.* 2288 con il cod. P di Dionigi di Alicarnasso. Il tormentato testo che precede la domanda di Afrodite a Saffo (fr. 1, 18-20  $\tau\acute{\iota}\nu\alpha\ \delta\eta\upsilon\tau\epsilon\ \pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omega$  /  $\dots\ \sigma\acute{\alpha}\gamma\eta\nu\ \acute{\epsilon}\varsigma\ \sigma\acute{\alpha}\nu\ \phi\iota\lambda\acute{o}\tau\alpha\tau\alpha$ ;  $\tau\acute{\iota}\varsigma\ \sigma',\ \acute{\omega} / \Psi\acute{\alpha}\pi\phi',\ \acute{\alpha}\delta\iota\kappa\acute{\eta}\epsilon\iota$ ) è audacemente emendato in  $\tau\acute{\iota}\nu\alpha\ \delta\eta\upsilon\tau\epsilon\ \pi\epsilon\acute{\iota}\theta\omega\mu / \acute{\alpha}\psi' \acute{\alpha}\gamma\eta\nu\ \acute{\epsilon}\varsigma\ \sigma\acute{\alpha}\nu\ \phi\iota\lambda\acute{o}\tau\alpha\tau\alpha$ ; ..., «chi di nuovo mi devi convincere a condurre indietro per il tuo amore?». Al fine di evitare l'inusuale elisione in fine di verso, G. Hutchinson avrebbe in seguito modificato la proposta di Di Benedetto in  $\tau\acute{\iota}\nu\alpha\ \delta\eta\upsilon\tau\epsilon\ \pi\epsilon\acute{\iota}\theta\epsilon\iota\varsigma / \acute{\alpha}\psi' \acute{\alpha}\gamma\eta\nu\ \dots$ <sup>37</sup>.

Nel 1985 Di Benedetto pubblicava due articoli su Saffo destinati ad avere grande risonanza, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, e *Il tema della*

<sup>34</sup> Cfr. ad es. VDB 2007 III, p. 1393, nota 7.

<sup>35</sup> *Integrazioni al P.Oxy. 1231 di Saffo (fr. 27 e 22. V.)*, «QUCC», 53, 1986, pp. 19-25 = VDB 2007 II, pp. 873-9; 874. Più arduo mi sembra invece ricostruire, come tenta di fare ingegnosamente Di Benedetto, il 'gioco a tre' presupposto nel troppo lacunoso fr. 22, 9-19 (*ibid.*, pp. 875-9).

<sup>36</sup> *Saffo, fr. 1, 18-20*, «RFIC», 111, 1983, pp. 30-43 = VDB 2007 II, pp. 827-38.

<sup>37</sup> G. HUTCHINSON, *Greek Lyric Poetry* (Oxford 2001, p. 25), che cita in apparato la proposta di Di Benedetto.

*vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*<sup>38</sup>. In questi saggi l'esame dettagliato dei poemi acquista un valore metodologico e interpretativo che trascende lo specifico dei singoli testi. L'invito a parlare degli studi di Di Benedetto sulla lirica greca mi ha dato l'occasione di un puro divertimento intellettuale con la rilettura del saggio sul linguaggio erotico di Saffo, per la finezza delle osservazioni su lingua e stile, l'incalzare del ragionamento, l'inesauribile messe di confronti con i testi di molti ambiti e culture: in particolare la letteratura medica greca, oltre al sempre presente Omero, ai tragici e ad altri autori. Così, i sintomi e i moduli espressivi dichiarati da Saffo nel fr. 31 (φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν ...), quali il ronzio delle orecchie, il sudore, il venir meno della voce e degli occhi, l'insorgere di un fuoco febbrile, vengono puntigliosamente reperiti nel lessico di varie opere mediche del *Corpus Hippocraticum*, e sembrano evocare l'esistenza di una scienza medica ad esso preesistente e coeva alla poetessa. Sorprendente è la precisione del raffronto dei vv. 9-10, 11-12 del fr. 31 con un trattato ippocratico (*Affect. int.* 49, V-IV sec. a.C.), per interpretare «il fuoco sottile che corre sotto la pelle di Saffo, e gli occhi che nulla vedono e rimbano le orecchie»<sup>39</sup>. Il contesto del poema si amplia, ed emerge nella descrizione delle reazioni fisiche (o sintomi nervosi) di Saffo uno stretto parallelismo tra la lingua quotidiana e il linguaggio medico arcaico; ma emergono anche a livello paratattico consonanze con i più antichi testi medici egiziani e assiro-babilonesi (VDB 2007 II, pp. 841-3). Nulla è trascurato nella meticolosa analisi del linguaggio erotico di Saffo, del suo vivere l'*eros* come una vera e propria malattia; tra il dolce parlare della ragazza e l'impossibilità di parlare di Saffo, espressi dal medesimo verbo, φονέω, emergono sottili corrispondenze interne al testo, che pongono in evidenza «il delicato equilibrio tra soggettivo e oggettivo, tra lirica e modulo medico» (VDB 2007 II, pp. 849-51).

Di notevole interesse è anche il parallelismo tra l'ultimo verso conservato del poema, ἀλλὰ πᾶν τόλματον ..., «ma tutto si può sopportare» (fr. 31, 17), e l'avversativo ἀλλά che occorre anche nel fr. 58, 17 V. sulla vecchiaia,

<sup>38</sup> *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, «Hermes», 113, 1985, pp. 145-56 = VDB 2007 II, pp. 839-51; *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*, «QUCC», 48, 1985, pp. 145-63 = VDB 2007 II, pp. 853-71.

<sup>39</sup> Gli studi su Saffo erano in quegli anni condotti da Di Benedetto in parallelo ad altri studi sul *corpus* ippocratico, culminati nel volume *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino 1986.

integrato di recente da un nuovo papiro, in una frase interrogativa, ἀλλὰ τί κεν ποίην; «ma cosa posso farci?», a concludere il lamento di Saffo sul proprio declino fisico<sup>40</sup>. Di Benedetto propone inoltre il confronto di fr. 31, 17 con l'elegia a Pericle di Archiloco (fr. 13, 5-7 W.<sup>2</sup>: VDB 2007 II, p. 844), segnata dall'occorrenza di ἀλλά: noterei tuttavia che in Archiloco lo stacco rispetto ai versi precedenti, effettuato tramite un doppio e graduato uso dell'avversativo, è ben più risolutivo e marcato rispetto a quanto è dato vedere in Sapph. fr. 31, 17 e fr. 58, 7. All'iniziale constatazione consolatoria analoga ai due frammenti di Saffo, che gli dei offrono agli uomini la capacità di sopportare dolori senza scampo (vv. 5-6 ἀλλὰ θεοὶ ἀνηκέστοισι κακοῖσιν / ὧ φίλ' ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν) Archiloco, dopo aver 'elaborato' il lutto per la perdita di amici in un naufragio, fa seguire un deciso mutamento di prospettiva con l'invito agli *hetairoi* a respingere il dolore connotato come 'femmineo', se protratto nel tempo (vv. 9-10, ἀλλὰ τάχιστα / τλήτε, γυναικεῖον πένθος ἀπώσαμενοι). Se, come è probabile, il poema continuava, mi sembra possibile che quest'invito prefigurasse il passaggio a un contesto simposiale, in forte opposizione con il rifiuto delle θαλῖαι proclamato al v. 2 in pieno lutto cittadino; nelle due frasi con ἀλλά nei fr. 31, 17 e 58, 7 di Saffo invece Di Benedetto (2007 II, pp. 858-9) individua giustamente un «carattere autoriflessivo» che sembra tuttavia risolversi in un motivo consolatorio autosufficiente, senza implicare la transizione a un tema diverso.

Sull'ode alla vecchiaia trattata nell'articolo *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo* tornerò tra poco, ponendola in rapporto con la recente pubblicazione di un nuovo papiro. Due anni dopo l'uscita dei due articoli menzionati, la lunga 'Introduzione' alla raccolta delle poesie di Saffo curata da F. Ferrari<sup>41</sup> si rivela basilare per apprezzare la capacità di divulgazione di alto livello scientifico (un tratto non comune alla cultura accademica italiana) affinata nel corso del tempo da Di Benedetto con le numerose introduzioni e note a varie tragedie greche nonché, l'anno prima, con un lungo saggio sull'*eros* nella cultura greca, quale introduzione al *Simposio* di

<sup>40</sup> Cfr. *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*, «QUCC», 49, 1985 = VDB 2007 II, pp. 858-9, 870; nella recente ricostruzione del fr. 58 V., i versi 11-22 sulla vecchiaia si riconfigurano come poema autonomo, e il fr. 58, 17 V. corrisponde ora a fr. 58, 7: cfr. *infra*, p. 46 e nota 54 con bibliografia.

<sup>41</sup> Cfr. SAFFO, *Poesie*, Milano 1987, pp. 5-78.

Platone, in un volume curato ancora da Ferrari<sup>42</sup>. Pur non presentandosi a ben vedere come un'introduzione generale all'opera di Saffo, il saggio offre un'interpretazione complessiva della sua poesia, e non può che affascinare chiunque prenda in mano il volume per la costante capacità di mediazione tra erudizione, informazione e profondità di analisi, senza mai rinunciare alla precisione filologica. Gli accenni biografici e quelli sulla produzione poetica sono affidati alla 'Premessa al testo' di Ferrari: Di Benedetto entra subito in *medias res* sin dalla prima pagina con il sottocapitolo 'Eros come nevrosi e sofferenza', al quale ne seguono altri di pari tensione, approfondimento, e densità narrativa: non vi è, direi, alcuna concessione a un'impostazione tradizionale dove il lettore è avviato passo dopo passo alla conoscenza di un autore. La forte tensione estetica ed emotiva della poesia di Saffo e il coinvolgimento che richiede al lettore hanno buon gioco nell'agevolare la comprensione di pagine pur difficili e poco disposte al compromesso, perché provenienti in parte dai precedenti studi in riviste specializzate e ricche di note e approfondimenti testuali e linguistici; i confronti – oltre che con la poesia greca arcaica – con autori di varia epoca della letteratura latina (Orazio, Catullo, Virgilio, Lucrezio), italiana (Caterina da Siena, Petrarca, Gaspara Stampa, Ariosto) e straniera (Keats) aiutano il lettore a entrare nel mondo poetico ed espressivo di Saffo, nel caleidoscopio delle sue nevrosi, degli eccessi di gelosia, di trepidazione e sofferenza causati dalla forza di *eros*. La prospettiva antropologica emerge in filigrana attraverso una sottile trama filologica e psicologica che rivela la dimensione del tiaso e la scansione dei rapporti interpersonali nella Lesbo arcaica, corroborando le indagini sulla poesia, la società e il tiaso di Saffo condotte in quel periodo da B. Gentili<sup>43</sup>.

Esiste la possibilità, per chi intenda scrivere degli studi di Di Benedetto sulla lirica greca, di registrare una non totale consonanza di metodo nell'interpretazione di Saffo o di altri poeti, e/o di suggerire qualche ulteriore approfondimento?

La sua costante tensione verso il testo di Omero o, più in generale, verso il macrotesto della poesia greca arcaica, alla ricerca di rivisitazioni,

<sup>42</sup> PLATONE, *Simposio*, a cura di F. Ferrari, introduzione di V. Di Benedetto, Milano 1986, pp. 5-65.

<sup>43</sup> Cfr. B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica da Omero al V secolo*, Bari 1984 (2006<sup>4</sup>), citato da Di Benedetto nell'Introduzione a Saffo', in SAFFO, *Poesie*.

allusioni, riusi, contrasti, riformulazioni etc. può risultare in qualche caso frutto di un eccessivo *horror vacui*, fondato sul presupposto di una totale coincidenza tra il *corpus* di testi disponibile ai poeti di allora e quello assai più limitato pervenuto in età moderna, sul quale lo studioso di oggi fonda la propria analisi. Ne consegue l'occasionale impressione di una 'lettura' di Omero o di altri poeti effettuata dai poeti lirici ed elegiaci arcaici quasi a tavolino, con un continuo, intenzionale richiamo ai propri predecessori: ogni singola parola viene collocata in una rete di riferimenti testuali che, per quanto precisi e mai forzati, creano a volte l'idea di una tecnica compositiva quasi alessandrina. Si tratta in alcuni casi di sfumature che riguardano, a giudizio di chi scrive, la necessità di lasciare uno spazio ideale – nella sostanziale perdita di gran parte del patrimonio poetico arcaico – al possibile richiamo ad altri autori, testi e tradizioni poetiche rispetto a quelli accessibili alla nostra limitata conoscenza; in altri casi, andrebbe ammessa la possibilità di conferire, riguardo a determinati temi (la forza di *eros*, il sentimento di morte etc.), maggior peso all'esistenza di *topoi*, stilemi e moduli espressivi che costituivano il repertorio comune all'intera tradizione poetica.

Ad esempio, per quanto concerne il dialogo a distanza tra poeti di epoche diverse, nei *Contributi al testo di Saffo* la dettagliata difesa della congettura di Lobel εὖ δ' nel fr. 48, 1 (ἤλθες, εὖ δ' ἐπόησας ... / ... ἔμαν φρένα καιομένην πόθῳ) si fonda sul rigoroso confronto con testi in precedenza non considerati; essa è accompagnata in una nota dall'osservazione che nei versi di Pindaro, *Pyth.*, 4, 218-19, ποθαινὰ δ' Ἑλλάς αὐτάν / ἐν φρασί καιομένην δονέοι μάλιστα Πειθοῦς (segnalati anche nell'apparato di E.-M. Voigt al fr. 48, 2) Pindaro «sembra aver sovrapposto la reminiscenza di più passi di Saffo: la frase ὄφρα Μηδείας τοκέων ἀφέλοιτ' αἰδῶ che viene immediatamente prima [Pind. *Pyth.*, 4, 218] sembra presupporre Sapph. 16, 8-12 ... e δονέοι ricorda Sapph. 130, 1»<sup>44</sup>. Ma a ben guardare, rispetto alla perentoria constatazione del fr. 130 di Saffo ("Ἔρος δηῦτέ μ' ὀ λυσιμέλης δόνει, / γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον) i versi di Pindaro sono inseriti in un ampio e diverso contesto mitico-narrativo che è anche più elaborato, perché inserisce la ἴυγξ e Πειθῶ quali agenti coadiuvanti Afrodite nell'innamoramento di Medea (vv. 213-219). Inoltre, pur essendo comune a questi passi il potere soggiogante di Afrodite e l'effetto incendiario di *eros*, data l'evidente differenza tra i due miti, l'oblio dei

<sup>44</sup> Così VDB 2007 II, p. 809, nota 16.

soli genitori da parte di Medea evocato da Pindaro (e ripreso in forma variata in *Ol.* 13, 53) si distacca dal triplice abbandono del marito, della figlia e dei genitori da parte di Elena sul quale insiste Saffo nel fr. 16, 8-12. Va anche osservato che il tema dell'abbandono della famiglia da parte di Elena sembra familiare alla lirica lesbica: esso occorre anche in Alceo, fr. 283, 7-9, dove rispetto a Saffo è omessa solo la menzione dei genitori, ma è peraltro presente il tema dell'ineluttabile persuasione di amore evocato da Pindaro: παῖδά τ' ἐν δόμ[ο]ισι λίποις[ / κᾶνδρος εὔστρωτον [λ]έχος .[ / πεῖθ' ἔρωι θῦμο[ (cfr. anche vv. 3-4).

In sostanza, Saffo e Pindaro mi sembrano utilizzare alcune parole e immagini-chiave legate al giogo potente di *eros*, e al gesto parzialmente simile di Elena e Medea nel recidere i legami con la famiglia d'origine, senza che sia necessario presupporre l'intenzionale ripresa pindarica di un modulo saffico.

Analogamente, nel saggio su Sapph. fr. 58 e il tema della vecchiaia, il diverso punto di vista espresso da Mimnermo nel fr. 7, 7-8 G.-P. = 1, 7-8 W.<sup>2</sup>, secondo il quale chi è vecchio non gode della luce del sole, e da Saffo, la quale proclama invece il desiderio del sole (fr. 58, 25-6), viene interpretato come una deliberata correzione del pensiero di Mimnermo da parte di Saffo (VDB 2007 II, pp. 862-7). Affiora qui il segno di un biografismo soggettivo e ipotetico, che limita al testo dei frammenti sopravvissuti l'interpretazione complessiva della cultura poetica arcaica: in assenza di ulteriori (improbabili) riscontri sull'effettiva familiarità di Saffo con i poemi di Mimnermo, a me pare piuttosto che – quand'anche tale familiarità fosse accertata – le due diverse modulazioni si possano semplicemente collocare nella tipologia del binomio contrastivo luce/vita/oscurità-morte, un *topos* assai presente in particolare nella poesia greca arcaica e in quella tragica, come rileva con dovizia di passi lo stesso Di Benedetto.

Pur nell'assoluta e ammirata condivisione delle interpretazioni complessive offerte da Di Benedetto nei suoi studi sulla lirica, in alcuni degli assunti citati affiora il rischio che l'insieme dei testi dei poeti arcaici, giunti fino a noi – occorre ribadirlo – in modo disomogeneo e assai ridotto dovuto quasi sempre a un *luck of the draw*, un puro capriccio della sorte, venga imprigionato in una griglia troppo definita, in un *corpus* fissato e autosufficiente all'interno del quale *tout se tient*. L'implicazione sembra essere la possibilità di spiegare, circoscrivere e contestualizzare ogni frammento nel solo spazio dei testi a noi giunti; gli stilemi, i rovesciamenti intenzionali, le riprese variate, le differenze

esprimerebbero spesso l'idea di un dialogo costante tra poeti di varia epoca, provenienza e statuto in quella che resta una fase di comunicazione dei testi prevalentemente orale, anche se indubbiamente la conservazione, la trasmissione e la circolazione dei poemi arcaici attraverso epoche e luoghi diversi sono dovute all'impiego della scrittura fin dal momento della loro composizione, o poco dopo.

Passando a un esempio di altra natura, sempre nel saggio sul tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo, il valore di λάμπω / λαμπρός nell'*Iliade*, dove i termini sono usati «in due accezioni fondamentali: rendere il luccichio degli astri ed esprimere il fulgore delle armi» (2007 II, p. 868), viene differenziato dall'innovazione dell'*inno omerico ad Afrodite* 90, dove ἐλάμπετο si riferisce al petto della dea che rifugge, quindi a una dimensione erotico-corporea (cfr. anche v. 174). Di conseguenza, anche il probabile parallelo saffico della luna che splende (λάμπη) e della bellezza femminile (fr. 34, 1-3: cfr. λάμπρον ἀμάρυγμα προσώπω in fr. 16, 18, e fr. 96, 6) rappresenta una sensibile innovazione rispetto a Omero, indice di una tendenza a presentare le cose «a un livello di insistita visualizzazione». Queste osservazioni sono condivisibili, ma occorre forse aggiungere che le categorie evocate nel genere della poesia epica eroica (armi e astri) sono altre dall'elemento erotico-individuale che permea l'*inno ad Afrodite* e i carmi di Saffo; l'assenza in Omero dello slittamento di significato di λάμπω e affini potrebbe derivare non tanto da una differenza tra la fase dell'epica e l'epoca successiva, quanto da ragioni di genere poetico e di contenuto, considerando inoltre che la datazione dell'*inno omerico ad Afrodite* è oggi ritenuta assai vicina alla composizione dei poemi omerici<sup>45</sup>.

Su un piano lievemente diverso si pone ad es. in *Contributi al testo di Saffo* l'osservazione che il modulo dell'associazione di loto e rugiada nel fr. 95, 12 di Saffo (λωτίνοις δροσόεντας) è rintracciabile in Hom. *Il.*, 14, 348 (λωτόν θ' ἔρσήεντα ἰδὲ κρόκον ἠδ' ὑάκινθον, cfr. v. 351), l'unico passo omerico nel quale occorra il medesimo binomio<sup>46</sup>; osservazione ineccepibile, alla quale si potrebbe aggiungere che la riformulazione del

<sup>45</sup> Cfr. di recente R. JANKO, πρῶτόν τε καὶ ὕστατον αἰὲν αἰεῖδεν. *Relative Chronology and the Literary History of the Early Greek Epos*, in *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, ed. by Ø. Andersen, D.T.T. Haug, Cambridge 2012, p. 21; M. WEST, *Towards a Chronology of Early Greek Epic*, *ibid.* p. 239.

<sup>46</sup> VDB, *Contributi al testo* = 2007 II, p. 816.

nesso in Saffo suggerisce la possibilità di un'associazione tradizionale dei due elementi che trascende l'epica omerica<sup>47</sup>.

A fronte di quanto appena rilevato, si deve riconoscere che la griglia di vocaboli e relative sfumature linguistiche etc. costruita da Di Benedetto è di norma ineccepibile e convincente, ed espressa con la dovuta cautela. Il rinvio al testo omerico è fondato su una rete di indizi che evidenziano l'eventuale riuso consapevole da parte di Saffo, al tempo stesso con un'attenzione alle differenze, nell'intento di non appiattare Saffo su Omero. Nell'Introduzione a Saffo' (in *Saffo. Poesie*, p. 34), a proposito di Sapph. fr. 58, 7 V. e Hom. *Il.*, 19, 90, egli nota «Non è necessario pensare che qui Saffo avesse presente il verso dell'*Iliade*. L'espressione "ma cosa ci posso fare" [ἀλλὰ τί κεν ποίην;] doveva far parte della lingua d'uso, e da essa devono averla presa sia l'autore dell'*Iliade* che Saffo»<sup>48</sup>.

Lo stesso vale, a proposito di Sapph. fr. 31, 7, nel rinvio a Hom. *Il.*, 14, 294 per il nesso ὡς / ὥς, con la rara correlazione tra il primo ὡς con valore temporale e il secondo ὥς con valore dimostrativo<sup>49</sup>:

Sapph. fr. 31, 5-9

καὶ γελείσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν  
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,  
ὡς γὰρ <ἔς> σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώνη-  
σ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει,  
ἀλλὰ †καμ† μὲν γλώσσα †ἔαγε†,

Hom. *Il.*, 14, 292-96

Ἥρη δὲ κραιπνῶς προσεβήσето Γάργαρον ἄκρον  
Ἴδης ὑψηλῆς· ἴδε δὲ νεφεληγερέτα Ζεὺς.  
ὡς δ' ἴδεν, ὡς μιν ἔρωσ πυκινὰς φρένας ἀμφεκάλυπεν,

<sup>47</sup> Come osserva lo stesso Di Benedetto (*ibid.*, nota 37), l'associazione loto/rugiada è del resto attestata in un altro passo dell'epica, *hymn. hom. Herm.* 107, ma in un contesto affatto diverso rispetto a Omero e Saffo.

<sup>48</sup> Cfr. anche quanto osserva in *Archiloco fr. 5 West* («Eikasmós», 2, 1991 = VDB 2007 II, p. 885), dopo aver rilevato l'ispirazione omerica del frammento: «Ma naturalmente non bisogna schiacciare, al di là del giusto, Archiloco sul polo dell'epica».

<sup>49</sup> Cfr. R. JANKO *ad* Hom. *Il.* 14.294, in *The Iliad: a Commentary*, IV: Books 13-16, Cambridge 1992, p. 198; A.S.F. GOW, *Theocritus*, Ed. with a transl. and comm., II, Cambridge 1952<sup>2</sup>, pp. 51-2 *ad* Theocr. 2, 82.

οἶον ὅτε πρῶτόν περ ἐμισγέσθην φιλότητι  
εἰς εὐνὴν φοιτῶντε, φίλους λήθοντε τοκῆας.

Di Benedetto osserva che «la distanza tra il testo di Saffo e quello di Omero anche a proposito di questa singola frase è notevole. Saffo anzitutto parla in prima persona di se stessa [...] si ha dunque una maggiore partecipazione e una più accentuata intenzionalità in Saffo» (in *Saffo. Poesie*, p. 27). Altre osservazioni acute e indiscutibili accompagnano la differenziazione tra i due poeti nell'analisi di Di Benedetto. A queste mi sembra si possa aggiungere che il contesto dei due passi è in ogni caso differente, nel senso che nell'*Iliade* viene descritta un'istintiva reazione erotica, in Saffo qualcosa di molto diverso: una reazione di gelosia alla quale segue l'opposto dell'eccitazione di Zeus davanti a Era, ovvero uno stato di cedimento e mancamento descritto poi minuziosamente dallo stesso Di Benedetto, il quale in un saggio precedente aveva posto l'accento sul «profondo slittamento di funzioni» dei moduli espressivi omerici nel fr. 31, 7: «alla soddisfazione dell'impulso erotico si sostituisce una situazione di tormentata sofferenza o di melanconica nostalgia o addirittura di morte»<sup>50</sup>.

È forse possibile aggiungere qualche altra osservazione riguardo al modulo espressivo in questione, che occorre per la prima volta in Omero: in definitiva, quello che emerge oltre al parallelismo tra i due passi è un modulo narrativo ed espressivo – il nesso ὡς εἶδ', ὡς – presente anche in qualche altro passo omerico<sup>51</sup>; dopo Saffo, in età ellenistica ne è evidente la duplice ripresa in Teocrito (2, 82 χῶς ἴδον, ὡς ἐμάνην; 3, 42 ὡς ἴδεν, ὡς ἐμάνη, ὡς εἰς βαθὺν ἄλατ' ἔρωτα) e quella in Callimaco (*Hec.*, fr. 69, 2 Hollis<sup>2</sup>: ὡς ἴδον, ὡ[ς] ἅμα πάντες ὑπέτρῃσαν, οὐδέ τις ἔτλη / ἄνδρα μέγαν καὶ θῆρα πελώριον ἄγχι ιδέσθαι)<sup>52</sup>. In tutti i passi – ma con meno evidenza in *Hom. Il.*, 1, 512, dove il verbo 'vedere' è sostituito da un verbo di contatto (Θέτις δ' ὡς ἦψατο γούνων / ὡς ἔχετ' ἐμπεφυῖα) – la struttura sintattica esprime una sorpresa conseguente all'atto del vedere, e determina una reazione forte, marcata: ira, rabbia, timore, stupore, agitazione, mancamento,

<sup>50</sup> VDB, *Contributi al testo* = 2007 II, pp. 816-7.

<sup>51</sup> Cfr. *Hom. Il.*, 19, 16 ὡς εἶδ', ὡς μιν μᾶλλον ἔδου χόλος; 20, 424 ὡς εἶδ', ὡς ἀνεπᾶλτο.

<sup>52</sup> Cfr. A. HOLLIS, *Callimachus. Hecale*, Oxford 2009<sup>2</sup>, *ad loc.*; cfr. anche l'identico nesso in *MOSCH. Europ.*, 74, con il commento di W. BÜHLER, *Die Europa des Moschos*, Wiesbaden 1960, pp. 119-20.

risveglio erotico. Una reazione analoga è introdotta nell'epica anche dai nessi semplificati, con la presenza del solo  $\acute{\omega}\varsigma$  temporale:  $\acute{\omega}\varsigma$  εἶδ' oppure  $\acute{\omega}\varsigma$  δὲ ἶδεν, come si registra ad es. in Hom. *Od.*, 24, 371-72 (θαύμαζε δὲ μιν φίλος υἱός, /  $\acute{\omega}\varsigma$  ἶδεν ἀθανάτοισι θεοῖσ' ἐναλίγκιον ἄντην); Hes. *Theog.*, 555-56 (χώσατο δὲ φρένας ἀμφί, χόλος δὲ μιν ἴκετο θυμόν, /  $\acute{\omega}\varsigma$  ἶδεν); *hymn. hom. Aphrod.* 181-82 ( $\acute{\omega}\varsigma$  δὲ ἶδεν δειρήν τε καὶ ὄμματα κάλ' Ἀφροδίτης / τάρβησέν τε καὶ ὄσσε παρακλιδὸν ἔτραπεν ἄλλη); nella lirica un esempio con valenza erotica, ma con diverso valore iterativo, è offerto da Pind., fr. 123, 10-12 M., dove infatti  $\acute{\omega}\varsigma$  è sostituito da εὔτ' ἄν<sup>53</sup>.

Mi soffermo soprattutto su Saffo in questa rassegna, sia per il numero di contributi a lei dedicati, che rivelano la notevole empatia di Di Benedetto nei suoi confronti, sia perché i suoi studi saffici acquistano un valore paradigmatico e duraturo, conseguente anche alla pubblicazione di nuovi papiri, dei quali egli ha purtroppo potuto avvalersi solo in parte. Lo splendido saggio del 1985 sul tema della vecchiaia aveva fornito una ricca messe di integrazioni e congetture al fr. 58 di Saffo, fondate su un puntuale confronto tra il *corpus* poetico arcaico e i moduli sintattici ed espressivi della poetessa. Esso acquistava rinnovata autorità con la pubblicazione nel 2004 da parte di M. Gronewald e R.W. Daniel del papiro di Colonia (*P.Köln* 7, 429, Inv. n. 21351 + 21376, III sec. a.C.). Da un lato, il nuovo papiro integrava preziosamente nel margine sinistro il testo in parte già noto da *P.Oxy.* 1787, fr. 1 (II sec. d.C.) = fr. 58 V.; dall'altro, presentando rispetto a quest'ultimo dei versi totalmenti differenti e inediti sia prima che dopo il cosiddetto 'carne sulla vecchiaia' (o 'poema di Titono'), esso apportava sorprendenti novità non solo sul piano del contenuto, ma anche su quello della storia del testo di Saffo e più in generale delle antologie di testi poetici<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> PIND. fr. 123, 10-12 M., ἀλλ' ἐγὼ τὰς ἕκατι κηρὸς  $\acute{\omega}\varsigma$  δαχθεῖς ἔλα / ἱρᾶν μελισσᾶν τὰκομαι, εὔτ' ἄν ἶδω / παιδῶν νεόγνιον ἐς ἦβαν... Più calzante la reazione di stupore introdotta dal nesso semplificato in BACCHYL. 5, 71-73, τὸν δ'  $\acute{\omega}\varsigma$  ἶδεν Ἄλκμη<ν>ιος θαυμαστός ἦρως / τ[ε]ύχεσι λαμπόμενον, / νευρὰν ἐπέβασε λιγυκλαγγῆ κορώνας ...

<sup>54</sup> *Editio princeps* di M. GRONEWALD, R.W. DANIEL, *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE», 147, 2004, pp. 1-8; ID., *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE», 149, 2004, pp. 1-4; tra i molti studi cfr. in part. M.L. WEST, *The New Sappho*, «ZPE», 151, 2005, pp. 1-9; FERRARI, *Una mitra per Kleis*, pp. 179-89; D. YATROMANOLAKIS, *P.Colon. inv. 21351+21376 and P.Oxy. 1787 fr. 1: Music, Cultural Politics*,

Il testo recuperato dal papiro di Colonia confermava la proposta di integrazione formulata due decenni prima da Di Benedetto (*Il tema della vecchiaia*, 1985) per il v. 21 di *P.Oxy.* 1787 (fr. 58, 21 V. = v. 11 del carme sulla vecchiaia ricostruito da *P.Köln* + *P.Oxy.*): ἀλλ' αὐτῶν ὕμῳς ἔμαρψε<sup>55</sup>, oltre ad avvalorare le sue preferenze testuali rispetto a congetture altrui (ἰ]οκ[ό]λ]πων κάλα δῶρα παῖδες in fr. 58, 11 V. (= carme sulla vecchiaia, v. 1). La pubblicazione del nuovo frammento, fonte di molteplici novità, spingeva Di Benedetto a intervenire a più riprese in varie direzioni<sup>56</sup>. In primo luogo, il papiro di Colonia lo impegnava a rivedere con grande rapidità e sincerità, a ridosso della pubblicazione, quanto da lui scritto in precedenza sull'effettiva lunghezza del carme sulla vecchiaia; all'epoca (1985) egli aveva infatti considerato il tetrastico finale del fr. 58, 23-26 V. come parte integrante e finale del poema del fr. 58, 11-22, pur precisando che mancava una conferma paleografica a sostegno di quest'ipotesi, e dopo avere constatato che la coronide postulata da E. Lobel alla fine del fr. 58 è in realtà assente nel papiro<sup>57</sup>. La scoperta che nel papiro di Colonia il carme della vecchiaia (*P.Köln* 7, 429, 10-21) era seguito da un altro consistente gruppo di versi lirici, difficilmente attribuibili a Saffo per l'incompatibilità con la versificazione eolica sia del metro che della patina dialettale<sup>58</sup>, lo porterà a riconoscere – in dissenso con gli editori del nuovo papiro –, che il carme sulla vecchiaia si componeva di soli 12 versi (*P.Köln* 7, 429, 10-21 = fr. 58, 11-22 V.), indipendenti dal tetrastico finale del *P.Oxy.* 1787 (= fr. 58, 23-26 V.)<sup>59</sup>.

and *Hellenistic Anthologies*, «Ελληνικά», 58, 2008, pp. 237-55; S. BUZZI *et al.*, *Nuove acquisizioni di Saffo e della lirica greca*, Alessandria 2008; *The New Sappho on Old Age. Textual and Philosophical Issues*, ed. by E. Greene, M.B. Skinner, Washington (DC), 2009.

<sup>55</sup> VDB, *Il tema della vecchiaia* = 2007 II, pp. 859-60.

<sup>56</sup> Cfr. V. DI BENEDETTO, *L'ultimo pianto di Saffo*, «la Stampa», 25 agosto 2004, p. 21; *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, «ZPE», 149, 2004, pp. 5-6; *La nuova Saffo e dintorni*, «ZPE», 153, 2005, pp. 7-20; *Il tetrastico di Saffo e tre postille*, «ZPE», 155, 2006, pp. 5-18.

<sup>57</sup> V. DI BENEDETTO, *Il tema della vecchiaia* = 2007 II, pp. 860-1.

<sup>58</sup> *P.Köln* Inv. 21376 + inv. 21351, fr. II: il poema è stato inoltre giudicato di età più tarda (IV-III sec. a.C.) rispetto a Saffo; *editio princeps* in M. GRONWALD, R. W. DANIEL, *Lyrischer text (Sappho-Papyrus)*, «ZPE», 154, 2005, pp. 7-12; cfr. anche J. LUNDON, *Il nuovo testo lirico nel nuovo papiro di Saffo*, in *I papiri di Saffo e di Alceo*, a cura di G. Bastianini, A. Casanova, Firenze 2007, pp. 149-66.

<sup>59</sup> Cfr. V. DI BENEDETTO, *Osservazioni sul nuovo papiro*, p. 6 = 2007 II, p. 923: «Un

Nel conciso contributo *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, Di Benedetto formulava inoltre nuove significative congetture al testo di *P.Köln* 7, 429, alcune delle quali in seguito approvate da un altro eminente studioso di lirica greca, M.L. West<sup>60</sup>: West condivideva l'idea che l'ode unitaria sulla vecchiaia dovesse essere limitata a 12 versi, e approvava il supplemento ξμοι δ' ἄπαλον πρίν] al v. 3 (= *P.Köln* 7, 429, 13); riguardo al tetrastico ormai disgiunto dal carme sulla vecchiaia (= fr. 58, 23-26 V.), West approvava inoltre al v. 24 l'integrazione proposta in precedenza da Di Benedetto per fornire un soggetto plausibile al verbo, Κρονίδ]αις ὀπάσοι<sup>61</sup>. Su questo tetrastico Di Benedetto pubblicava un ulteriore contributo, offrendo una completa ricostruzione del testo nonché un dettagliato commento a giustificazione delle proprie integrazioni<sup>62</sup>. Altri spunti interessanti sul carme sulla vecchiaia erano apparsi l'anno precedente, in un saggio che oltre a discutere le proposte di altri studiosi, procedeva a un'analisi dettagliata dei versi del papiro di Colonia che precedevano il carme suddetto (= *P.Köln* 21351, vv. 1-8)<sup>63</sup>. L'interpretazione escatologica di questi versi (VDB 2007 II, pp. 925-41) istituiva un parallelo tra la situazione reale del canto di Saffo e del suo *status* di poeta da un lato, e l'ideale proiezione del canto nell'aldilà, ponendosi come «un primo avvio di un discorso che sviluppato porta al carme della vecchiaia» (*ibid.* p. 926). La ricostruzione tracciata da Di Benedetto di un testo che rimane fortemente lacunoso nel margine sinistro si fondava sull'accurata analisi di un'ode di Orazio (II 13) e sul recupero di moduli introduttivi omerici, ed esibiva la consueta combinazione di perizia filologica, padronanza della letteratura antica e capacità di inserire un testo mutilo in un ampio contesto poetico, grazie all'interazione con altri frammenti di Saffo (fr. 58, 5-10; 65; 87; 124; 160). Alcune proposte testuali di Di Benedetto si avvalevano dei – e intrecciavano con – suoi contributi a un altro testo

carne di Saffo non era una telenovela. E poi c'è un dato di fatto. I 4 versi dopo il carme della vecchiaia non ci sono [nel papiro di Colonia]; cfr. inoltre «la Stampa», 25 agosto 2004 = VDB 2007 II, pp. 911-2.

<sup>60</sup> WEST, *The New Sappho*, p. 3, loda il contributo di Di Benedetto sul fr. 58: «Di Benedetto in his important article on fr. 58 in QUCC 1985 [...]».

<sup>61</sup> Cfr. DI BENEDETTO, *Il tema della vecchiaia*, p. 161 = 2007 II, p. 869.

<sup>62</sup> Cfr. *Il tetrastico di Saffo* = VDB 2007 II, pp. 965-86.

<sup>63</sup> Cfr. *La nuova Saffo*, pp. 7-20 = VDB 2007 II, pp. 925-46 (941-6 per il carme sulla vecchiaia); cfr. inoltre VDB 2007 II, pp. 985-6.

papiraceo di grande rilevanza la cui pubblicazione era di poco precedente a quella del papiro di Saffo: il papiro di Milano di Posidippo al quale egli dedicò numerosi lavori, come sempre dettagliati e ricchi di confronti con il patrimonio poetico greco da Omero all'età ellenistica, e con quello latino di età classica<sup>64</sup>.

Il coinvolgimento continuo di Di Benedetto con la poesia di Saffo è infine testimoniato da due altri articoli non compresi nella raccolta del 2007, perché apparsi successivamente: il primo proponeva una nuova (ma non troppo felice, a parere di chi scrive) lettura del lacunoso finale del fr. 31, fondata sul confronto con vari passi di Saffo e di altri autori: vv. 17-18 ἀλλὰ πᾶν τόλματον ἐπεὶ γένηται / πρῶτον ἄνθρωπος, in luogo del trådito ἐπεὶ †καὶ πένητα† nel codice di Longino<sup>65</sup>. In un altro lavoro uscito postumo, dopo avere nuovamente difeso al v. 10 del carme sulla vecchiaia l'integrazione δέπας (ἔρωι δέπας εἰσάνβαμεν') degli editori, Di Benedetto si sofferma sul controverso valore della forma verbale ἔφαντο al v. 9, riferendola all'inadeguatezza dei discorsi di un tempo su Titono rispetto al presente in cui Saffo esprime il suo lamento, e confrontando la struttura sintattica e concettuale di Eur. *Tr.*, 853-54 con il v. 12 del carme di Saffo<sup>66</sup>.

Resta il rammarico di non poter beneficiare della dottrina e dell'esperienza di Di Benedetto proprio nell'anno (2014) nel quale D. Obbink ha pubblicato sempre sulla «ZPE» nuovi frammenti papiracei di Saffo, provenienti almeno in parte dalla Green Collection (= P.G.C. inv.

<sup>64</sup> *Editio princeps: Papiri dell'Università di Milano-Posidippo di Pella. Epigrammi*, G. Bastianini, C. Gallazzi, Milano 2001; cfr. gli interventi di Di Benedetto: *Omero, Saffo e Orazio e il nuovo Posidippo*, «Prometheus», 29, 2003, pp. 1-16 = VDB 2007 III, pp. 1413-30; *Posidippo tra Pindaro e Callimaco*, *ibid.* pp. 97-119 = VDB 2007 III, pp. 1431-55; *Il falso sciale di Dorica*, «RCCM», 46, 2004, pp. 315-8 = VDB 2007 III, pp. 1369-73; *Da Posidippo (epigr. 91, 118, 139 a.-b.) a Saffo (fr. 35 v.) e Catullo (36) e Orazio ("carm". I 30)*, «RCCM», 47, 2005, pp. 249-64 = VDB 2007 II, pp. 946-64.

<sup>65</sup> *Una proposta di soluzione per Saffo fr. 31.17 V.*, «ZPE», 175, 2010, pp. 1-2; cfr. peraltro le precedenti e persuasive osservazioni sulla prima parte del verso in VDB 2007 II, p. 844 (= *Intorno al linguaggio erotico*).

<sup>66</sup> *Saffo e i discorsi di allora*, in *Mythologein. Mito e forme di discorso nel mondo antico*, *Scritti in onore di Giovanni Cerri*, a cura di A. Gostoli, R. Velardi, Pisa-Roma 2014, pp. 109-11.

105): tra questi, un poema provvisoriamente denominato ‘the brothers poem’ o ‘the new new Sappho’ (= P. Sapph. Obbink, vv. 1-20) per distinguerlo dalla ‘new Sappho’ del 2004 (= fr. 58 V. integrato da *P.Köln* 7, 429)<sup>67</sup>. Non si può dubitare che i nuovi frammenti di questo papiro avrebbero suscitato il vivo interesse di Di Benedetto non tanto per la vena poetica, insolitamente sottotono in questo caso per quanto concerne il ‘brothers poem’, e non solo per i problemi testuali<sup>68</sup>, ma anche per i nuovi squarci che apre sulla famiglia della poetessa, sui suoi fratelli e su una nuova figura – la madre, a quanto si può congetturare destinatario dei versi della figlia. La figura della madre, non esplicitamente menzionata nel testo pervenuto ma richiesta dall’allocuzione di Saffo ai vv. 8-9, emerge dalle lacune del papiro come un invitato di pietra: è il destinatario di un’ode la cui funzione, occasione e modalità di esecuzione sfidano a parere di chi scrive qualsiasi ipotesi plausibile allo stato delle nostre conoscenze<sup>69</sup>. A conferma dell’acume filologico di Di Benedetto e della sua profonda conoscenza del linguaggio di Saffo, vorrei rilevare che il nuovo papiro della Green Collection (P.GC. Inv. 105 fr. 2, 13 col. i) contribuisce a integrare in modo prezioso, tra numerosi frammenti di Saffo, anche il famoso fr. 16 (il ricordo di Anattoria), restituendo nel margine destro del v. 13 il

<sup>67</sup> *Editio princeps*: D. OBBINK, *Two New Poems by Sappho*, «ZPE», 189, 2014, pp. 32-49; ID., *Interim Notes on ‘Two New Poems of Sappho’*, «ZPE», 194, 2015, pp. 1-8; S. BURRIS, J. FISH, D. OBBINK, *New Fragments of Book 1 of Sappho*, «ZPE», 189, 2014, pp. 1-28; cfr. anche M.L. WEST, *Nine Poems of Sappho*, «ZPE», 191, 2014, pp. 1-12; FERRARI, *Saffo e i suoi fratelli*, pp. 1-19.

<sup>68</sup> Come prevedibile, i nuovi frammenti mettono in discussione alcuni supplementi ad altri frammenti approvati da Di Benedetto: ad es. la nuova lettura del fr. 5, 10, μέ]σδονος τίμας [όν]ίαν δὲ λύγραν (= fr. 3 col. II 19 BURRIS, FISH, OBBINK, *New Fragments*, pp. 11, 24) invalida l’integrazione di Wilamowitz ἔμμορον] τίμας (= fr. 5, 10), che Di Benedetto aveva inserito in un più ampio discorso sul richiamo a HOM. *Od.*, 8, 480-99 riguardo a *P.Köln* 21351, vv. 1-8 (VDB 2007 II, pp. 933-4).

<sup>69</sup> Stranamente, i problemi appena menzionati relativi alla funzione, alla performance e al senso di un testo che si presenta come una sorte di epistola poetica di mero interesse per la famiglia di Saffo, colta in un momento di difficoltà, non sembrano essere stati percepiti appieno dagli studiosi. Una perplessità interpretativa mi sembra tuttavia affiorare nelle parole di Ferrari, *Saffo e i suoi fratelli*, p. 4, quando rileva che la madre è immersa «[...] in una sorta di fantasia compulsiva», e parla di «intervento in qualche modo terapeutico e didattico della figlia nei confronti della madre»: situazioni, queste, certo non frequenti in un testo poetico arcaico.

supplemento νόημα proposto anni addietro da Di Benedetto<sup>70</sup>: Κύπρις-ἄγν]αμπτον γὰρ [ἔχει] γόημμα<sup>71</sup>.

È ora tempo di ricordare brevemente altri contributi dedicati a poeti diversi. In precedenza Di Benedetto si era occupato di un altro testo lirico papiraceo, il *Partenio* del Louvre di Alcmane (fr. 1 D.), fornendo una nuova integrazione del lacunoso v. 15, φωτῶν ἀπ]έδιλος ἀλκὰ (/ [μή τις ἀνθ]ρώπων ἐς ὥρανὸν ποτήσθω), accompagnata da un'analisi semantica del difficile epiteto ἀπέδιλος<sup>72</sup>. Sarà anche interessante vedere cosa farà il futuro editore dei frammenti di Alcmane dell'acuta osservazione stilistica sul 'notturno' (fr. 89 D.), a proposito del quale in un articolo omerico Di Benedetto (*Anafore incipitarie nell'Iliade*, «MD» 45, 2000 = VDB 2007 II, pp. 642-3) notava che un passo iliadico (21, 350-56) «fornisce un modello metrico-sintattico» di triplice anafora incipitaria a distanza (καίοντο / καίετο / καίετο), che autorizza a presumere nel frammento lirico, prima dei versi conservati da Apollonio Sofista, un ulteriore εὐδουσι iniziale, per introdurre una frase nella quale venivano menzionati, prima degli animali, gli esseri umani.

Sempre su testi papiracei sono gli interventi pindarici di Di Benedetto disseminati nell'arco di poco più di un decennio, e inerenti sostanzialmente al confronto tra un passo del settimo peana di Pindaro (Pind. *Pae.*, 7b, 11-14 M.), che le gravi lacune centrali permettono di interpretare in modi radicalmente differenti, e una ripresa callimachea nel prologo degli *Aitia*, anch'essa lacunosa (Callim., fr. 1, 25-28 Pf.)<sup>73</sup>. Entrambi i passi, pur nella loro enigmatica frammentarietà, si rivelano essenziali per definire la poetica pindarica e quella callimachea, e si prestano a pregnanti confronti con altri passi in particolare pindarici; mi sembra opportuno ricordare le proposte testuali di Di Benedetto nel suo primo contributo, perché

<sup>70</sup> Cfr. V. DI BENEDETTO, Introduzione a *Saffo. Poesie*, p. 71 (trad.), e FERRARI, *ibid.* p. 107, nota 1.

<sup>71</sup> Cfr. BURRIS-FISH-OBINK, *New Fragments*, pp. 9, 16-7.

<sup>72</sup> V. DI BENEDETTO, *Alcmane 1 P.*, v. 15, «Maia», 32, 1980, pp. 135-41 = VDB 2007 II, pp. 795-804.

<sup>73</sup> V. DI BENEDETTO, *Pindaro*, *Pae. 7b, 11-14*, «RFIC», 119, 1991, pp. 164-76 = VDB 2007 II, pp. 897-908; V. DI BENEDETTO, *Da Pindaro a Callimaco: Peana 7b, vv. 11-14*, «Prometheus», 29, 2003, pp. 269-82 = VDB 2007 III: 1457-70; *Non discutendo di Pindaro*, «RCCM», 46, 2004, pp. 67-70 = VDB 2007 II, pp. 915-9.

cercano con argomenti e confronti ben costruiti di dare senso a un testo sfuggente sul quale chi scrive, pur non ignaro del linguaggio poetico e programmatico di Pindaro, non riesce a formarsi un parere definitivo (Pind. *Pae.*, 7b, 11-14 M.):

Ὅμηρου [πολύτρι]πτον κατ' ἀμαξιτὸν  
 ἰόντες, ἀ[λλ' οὐκ ἀλ]λοτρίαις ἀν' ἵπποις,  
 ἐπεὶ αὐ[τοὶ τὸ πο]τανὸν ἄρμα  
 Μοῖσα[ῖον ἐλαύνο]μεν.<sup>74</sup>

«andando per la molto calpestata via di Omero, ma non con cavalle altrui, giacché noi conduciamo il carro volante delle Muse». Tralascio invece in questa rassegna di occuparmi dei due studi successivi di Di Benedetto (cit. *supra*, nota 73) non perché non siano ricchi di molteplici osservazioni, ma perché il consueto vigore nel difendere la propria interpretazione è in questo caso permeato di un'eccessiva *vis polemica* nei confronti di studiosi che diversa opinione avevano offerto sui medesimi passi.

In questa rassegna ricordo per completezza anche qualche saggio di Di Benedetto sulla poesia elegiaca, accogliendo temporaneamente l'accezione 'lirica' nel senso moderno, non classico ed ellenistico, del termine. Nel campo degli articoli non propriamente lirici si segnala la dimostrazione che il fr. 5 W. di Archiloco si ispira al monologo di Achille in *Iliade* 20, 344-52, seguita da un esame filologico del v. 3 (αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα. τί μοι μέλει ἀσπίς ἐκείνη;) e da un esaustivo confronto tra i moduli espressivi omerici e quelli archilochei<sup>75</sup>.

Sempre nell'ambito elegiaco si inserisce la proposta di emendazione della corrotta sequenza †έδηνην† al v. 34 dell'elegia alle Muse di Solone, fr. 1 G-P/13 W.: (θνητοὶ δ' ὤδε νοέομεν ὁμῶς ἀγαθός τε κακός τε,) †ένδηνην† αὐτὸς δόξαν ἕκαστος ἔχει, solitamente emendato in εὖ ρεῖν ἦν a partire da Büchner (*acc.* West: εὖ ρεῖν εἰς *iam* Schneidewin)<sup>76</sup>. Fondandosi sulla documentazione epigrafica a partire dal IV sec. a.C., Di Benedetto

<sup>74</sup> πολύτρι]πτον al v. 11 è supplito da O. Werner, e al v. 12 ἀλ]λοτρίαις è supplito da B. Snell.

<sup>75</sup> Cfr. Archiloco fr. 5 West, «Eikasmós», 2, 1991, pp. 13-27 = VDB 2007 II, pp. 881-96.

<sup>76</sup> V. DI BENEDETTO, Solone, Elegia alle Muse 34, «RFIC», 110, 1982, pp. 385-91 = VDB 2007 II, pp. 821-6.

giungeva a congetturare l'esistenza di una forma ionica εἶν quale infinito di εἰμί, e proponeva di risolvere il verso in εἶν δὴν ἦν αὐτὸς δόξαν ἕκαστος ἔχει, «(noi mortali, sia il buono che il cattivo, così pensiamo,) che cioè sia di lunga vita l'opinione che ognuno personalmente ha». L'impeccabile teorizzazione linguistica di una forma εἶν già in età arcaica trovava forte supporto in una nota pubblicata l'anno successivo da F. Maltomini<sup>77</sup>, il quale rilevava la palmare occorrenza di tale forma in un verso papiraceo della *Gerioneide* di Stesicoro pubblicato pochi anni prima (nel 1967) da E. Lobel (*P.Oxy.* 2617, fr. 4 col. I v. 7 = Stesich. fr. 19, 7 Finglass): πολὺ κέρδιον εἶν<sup>78</sup>.

A conclusione di questa presentazione mi sia permesso un breve ricordo di carattere personale, che può servire come transizione alla sezione riguardante la tragedia greca, oggetto dell'indagine di Suzanne Saïd. Come molti dei presenti sanno, i miei rapporti con Di Benedetto sono stati sporadici, quasi sempre a distanza: quando ci incontravamo parlavamo anche di politica – ci agitavano e sostenevano allora più illusioni sulla possibilità di cambiare qualcosa nel paese –, e di questioni di etica della politica discutevamo con passione e concordia di vedute. Ma oltre al tono appassionato e rinvigorente di queste discussioni, il ricordo più intenso che porto dentro è legato al modo etico nel quale Di Benedetto viveva la sua vita di filologo e letterato, all'insegnamento che sapeva trarre dalla lettura sempre appassionata dei testi. Nel corso di un convegno su Sofocle tenutosi all'Università di Verona all'inizio del 2002, Di Benedetto tenne una comunicazione su *Spazio scenico e spazio extrascenico alla fine delle tragedie di Sofocle*, successivamente pubblicata negli Atti del convegno<sup>79</sup>; purtroppo in quelle pagine scritte non è registrato un suo pensiero espresso a bassa voce che mi colpì profondamente: prima di iniziare a leggere il suo testo sofocleo, Di Benedetto borbottò in guisa di introduzione quasi a se

<sup>77</sup> F. MALTOMINI, *Eἶν in Stesicoro e in Solone*, «SCO», 33, 1983, p. 336.

<sup>78</sup> Si veda l'argomentazione teorica di VDB 2007 II, p. 825: «Anche se εἶν è attestato per la prima volta, in iscrizioni, nel IV sec. a.C., questa forma si ricollega a un fenomeno più ampio che è molto più antico: e data anche la natura conservatrice dei trattati e dei decreti c'è ragione per sospettare che non sia una 'invenzione' del IV sec. a.C.»; cfr. anche *ibid.*, nota 12.

<sup>79</sup> In *Il dramma sofocleo: Testo, lingua, interpretazione*, a cura di G. Avezzi, Stuttgart 2003, pp. 109-24.

stesso l'osservazione che «Sofocle ci insegna a vivere, e qualche volta ci insegna anche a morire»<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> Cfr. l'osservazione, ripresa da BATTEZZATO (in *Ricordo di Vincenzo Di Benedetto*, p. 6), che nell'interpretazione sofoclea di Di Benedetto «La sofferenza e la consapevolezza tragica, non l'eroismo, caratterizzano i personaggi di Sofocle»; cfr. anche FERRARI, *Un profilo*, p. 231. Sono grato a L. Battezzato e a F. Ferrari per informazioni e precisazioni sul tema da me trattato.



Finito di stampare nel mese di Aprile 2016  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.r.l.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

